RELAZIONE

DELL' EPIDEMIE SOFFERTE
NEL PRINCIPATO DI CATALOGNA

principalmente nell' anno 1783.

SCRITTA IN LINGUA SPAGNUOLA

DAL NOBILE SIGNORE

D. GIUSEPPE MASDEVALL

ATTUALE MEDICO DI CAMERA DEL RE CATTOLICO:

In cui si espone il suo nuovo metodo specifico per guarire le febbri putride, maligne, ed altre simili malattie:

TRADOTTA, ED ILLUSTRATA

DI NUOVE OSSERVAZIONI, E MEMORIE

sino all' anno 1788.

DALL' ABATE PIETRO MONTANER.

IN FERRARA MDCCLXXXIX.

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI

CON APPROVAZIONE.

PROLOGO DEL TRADUTTORE.

AL nobil uomo Sig. D. Giuseppe Masdevall, Dottore di Medicina nella Pontificia, e Reale Università di Cervera, Medico di Camera del Re Cattolico, Ispettore Generale dell' Epidemie di Spagna, Presidente della Medica Accademia di Cartagena, e Socio delle Reali Accademie di Parigi, e Siviglia va la Umanità debitrice di una delle scoperte più vantaggiose, con cui giammai la Medica Facoltà le abbia recato soccorso. Ha saputo il Reale Medico a' nostri dì ritrovare il rimedio più efficace di quanti finora si conobbero nel Mondo contra i micidiali malori, a cui sovente l' uomo soggiace, e con un nuovo, prezioso metodo ce lo porge assai facile nella esecuzione, pronto negli effetti, e soave nella maniera di agire sul corpo umano. Nè si tema già, che siano esagerati i pregj, che gli attribuisco; poichè chiunque legga senza parzialità questa Relazione, e le riflessioni di chi n' è l' Autore,

vi scorgerà facilmente la verità del mio asserto, e convinto egli ne sarà dal fatto, e dalle dimostrazioni.

Non si ferma solamente il grand'uomo nel dimostrare il valore dello specifico, ch'egli inventò: si avanza a insegnarne con precisione, e chiarezza l'uso pratico in tutte le circostanze, alle quali desso si adatta. Un pregio è questo, per il quale singolarmente io spero, che l'Italia accoglierà benignamente un libro, che ha per unico scopo il bene della Umanità. Per ordine di Carlo III. Re di Spagna il Masdevall diede alla luce la sua Relazione nell' anno 1784. quando ancora quel Regno era come attonito all'udire i sorprendenti successi da esso avuti nell' epidemie della Catalogna; ed io di tradurla, ed illustrarla m'avviso, quando dopo il periodo di cinque anni non ha cessato il motivo del primo stupore. Stupende cose anche in oggi si fanno colà col medesimo specifico, le quali forse poco si ammirano, perchè troppo comuni, e frequenti.

Ecco come la Traduzione di sì pregievole libro viene da me eseguita. Volendo io esibi-

re al mio Leggitore un' idea assai ristretta, ma chiara dell' importante metodo contenuto nella Relazione, tralasciate ho alcune particolarità puramente storiche, che stimai essere poco interessanti alla Nazione, per cui scrivo; ma rapporto alla materia tanto non mi scosto da ciò, che l' Autore ne scrisse, che anzi procuro serbare le stesse sue voci forse troppo letteralmente tradotte. Continua la Traduzione sino a tutto il Capitolo duodecimo; ma i seguenti possono considerarsi come seconda parte dell' opera, ove le moderne Osservazioni, le Riflessioni degli Scrittori, i fatti più singolari dopo il 1784. sono da me esposti, ed ordinati secondo la serie degli anni sino al 1788. Siccome sono d' indubitata fede le memorie, ond' io cavai gli estratti, così mi persuado, che illustrata avrò con esse la Relazione del Masdevall, ed avrò dato ancora maggior peso di autorità all' argomento.

Die 10. *Jan.* 1789.

I M P R I M A T U R

F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. O. Ferrariae.

Die 15. *Jan.* 1789.

I M P R I M A T U R

I. Praepositus Prampolini Provic. Generalis.

INDICE
DEI CAPITOLI,

CHE NELLA PRESENTE OPERA
SI CONTENGONO.

Cap. I. Dichiara l' Autore le circostanze, ed il tempo, in cui si cominciò a far comune uso del suo metodo; e l' Ordine Reale, per cui lo pubblicò.

Cap. II. Epoca delle febbri putride epidemiche sofferte nella Catalogna su questi ultimi anni.

Cap. III. Espongonsi brevemente i successi del metodo del Masdevall nella grand' epidemia di Catalogna nell' anno 1783.

Cap. IV. Si spiegano i sintomi, che accompagnavano le malattie delle febbri putride.

Cap. V. Esposizione di altri sintomi con una riflessione dell' Autore sull' argomento.

Cap. VI. Cagioni delle dette febbri putride, e maligne.

Cap. VII. Pronostico delle malattie delle mentovate febbri.

Cap. VIII. Si espone il metodo specifico, si-

curo, e facile dell' Autore per troncare le febbri putride, e guarirle.
Cap. IX. Riflessioni dell' Autore sul suo metodo.
Cap. X. Mezzi preservativi dalle suddette malattie.
Cap. XI. Altri preservativi più universali.
Cap. XII. Concludesi la relazione scritta dal Sig. Masdevall.
Cap. XIII. L' eccellenza dell' esposto metodo viene confermata da lettere d' insigni Professori di Medicina.
Cap. XIV. I pregj del metodo del Masdevall sono confermati dalla storia dell' epidemia accaduta nella Città di Barbastro.
Cap. XV. Il nuovo specifico del Sig. Masdevall confermasi dalla storia di una grand' epidemia nella Città di Cartagena.
Cap. XVI. Riflessioni di un dotto Scrittore sul metodo del Sig. Masdevall.
Cap. XVII. Riflessioni d' altro eccellente Scrittore sull' istesso argomento.
Cap. XVIII. Lettera apologetica a favore del metodo del Masdevall.

CAP. I.

Dichiara l' Autore le circostanze, ed il tempo, in cui si cominciò a far comune uso del suo metodo, e l' Ordine Reale, per cui lo pubblicò.

EStrema fu la desolazione del Principato di Catalogna nell'anno 1783., ed atterrì gli animi un male, che insorto nella Città di Lerida, invase rapidamente le vicine Terre, e Castelli, si distese per vaste, e popolatissime pianure, ed inoltrossi poi sino ai Paesi posti alle pendici dei monti Pirenei. Allora le Congregazioni di Sanità di Madrid, e di Barcellona presero savie misure per impedire i progressi del contagio, ed applicare un rimedio, ov'erano funestissime, e continue le stragi. Eppure malgrado la vigilanza de' Superiori, e de' Medici cadevano dappertutto vittime del male Persone d' ogni ordine, ed età: pareva che il contagio infierisse contra i più robusti; poichè ogni dì periva gran copia di gente vegeta tra i venti, e quarant'anni. Già la Spagna tutta era afflitta delle sciagure di Catalogna: ma più di tutti n' ebbe pietà il cuore del nostro amabilissimo Monarca Carlo III., il quale con un suo premuroso, Reale comando fece, che si cercas-

sero mezzi più efficaci di prima a liberare i suoi cari Popoli dall' aspro flagello.

Fu dunque in vigore di queste regie disposizioni, ed in sì critiche circostanze, che l' Eccellentissimo Sig. Conte di Florida-blanca, Primo Secretario di Stato si compiacque di propormi alla Maestà del nostro Re Cattolico, acciò con tutto l' impegno mi dessi a procurare la pubblica salute. In fatti sul mese di Agosto del suddetto anno la Maestà sua mi comandò, che scorressi le Popolazioni, e Territorj infetti, praticando il metodo curativo, che io stimassi più opportuno al bramato fine; e la Dio mercè potei consolare appieno l'animo Reale colla felicità sorprendente de' miei rimedj, come da me verrà esposto in altro luogo.

Sentì il Re una tenera consolazione alle replicate nuove di essere cessato il male: ma non soddisfatto di ciò, pensò seriamente ad evitare ulteriori disgrazie per l' avvenire; tantopiù che da qualche anno a questa parte udiva egli, che le malattie epidemiche minacciavano or questa, or quella parte del Principato di Catalogna. Degnossi però Carlo terzo di volere da me una ristretta, ed esatta relazione delle cagioni, progressi, ed effetti dell'epidemie, e massimamente dell' ultima, al riparo di cui egli stesso destinato m' avea. Ecco il Real Ordine, che in lettera dei dodici di Maggio del corrente anno si compiacque comunicarmi il Sig. Conte di Florida-blanca, Primo Segretario di Stato.

» Essendo che d' alcuni anni in quà i ma-
» li epidemici accadono frequentemente a gran
» danno dei Popoli in cotesto Principato, biso-
» gna, che V. S. metta alla notizia del Re un'
» esatta, e compendiosa relazione delle cagioni,
» progressi, ed effetti dell' epidemie, e segnata-
» mente dell' ultima, al rimedio della quale V.
» S. ha soprainteso. Procuri Ella in ogni mo-
» do, che niente manchi di ciò, che sia relati-
» vo alla storia del contagio, ed a quanto pos-
» sa giovare a preservarsene nell' avvenire. Id-
» dio guardi lungamente V. S.
» Aranjuèz ai 12. Maggio 1784.

Il Conte di Florida-blanca.

Sig. D. Giuseppe Masdevall.

Per adempimento dunque di un essenzial dovere verso il mio Sovrano m' accingo alla relazione delle febbri epidemiche, che lungo tempo hanno infestato il Principato di Catalogna, e ne rintraccio l' origine.

CAP. II.

Epoca delle febbri epidemiche sofferte nella Catalogna in questi ultimi anni.

Essendo molte l' epidemie, che dall' anno 1764. hanno assai travagliato gli abitanti della nostra Provincia; bisogna pensare, che una particolar cagione abbia avuto un possentissimo in-

flusso da recarvi malattie tanto gravide di malignità, per cui la popolazione nostra ha sofferto non picciolo danno. Mettiamoci dunque a riflettere, che nell' ultima guerra avuta col Regno di Portogallo tanto le nostre Truppe, quanto le ausiliarie della Francia ebbero del male assai a soffrire, e che l' esercito in quel Regno soggiacque ad una epidemia di febbri putride e maligne, che più delle armi nimiche trassero a morte gran numero di Soldati. Ebbe fine quella guerra, e le Truppe Francesi nel venire fuori dal Portogallo, si fermarono qualche mese in Caceres nella Provincia di Estremadura. Immantinente quella Terra, e le sue vicinanze furono invase da mortifera epidemia, che fu cagione di deplorabili stragi sì tra i Soldati, e genti dell' esercito, che tra i nazionali di que' Paesi. Appena rallentossi il furore delle malattie, che l' Esercito mosse verso la Francia: ma quella soldatesca debilitata dal sofferto male, avendo ancora entro la massa del sangue alcuni principj putridi, e restando i suoi abiti, singolarmente quelli di lana imbevuti di maligni vapori, colla fatica del viaggio ricadde nel medesimo genere di febbri.

In sì tristo stato l' armata del Re Cristianissimo giunse a Catalogna nell' anno 1764., e tosto vi si propagò il male, che quella seco avea. Non solamente ne' luoghi del suo passaggio gli spedali furono pieni di ammalati Francesi, e contaminati restarono dal fermento contagioso;

ma eziandio molte case di particolari, che ad essi servirono d'alloggio, piansero gran tempo il danno di quella infezione militare. Fatto è, che il male ebbe tutta la forza necessaria da formare tra i nazionali un'epidemia più, o meno gagliarda, più, o meno distesa secondo la disposizione, che ritrovossi nell' atmosfera dei Paesi, e nella complessione, ed altre circostanze degli abitanti. La comunicazione poi di molti Popoli con quelli, ove si fermarono le truppe, il commercio, le aderenze, le amicizie fecero, che il contagio infettasse quasi ugualmente le loro contrade. Niente di maraviglia si farà di ciò, che io narro, chi consideri quanto fosse attaccaticcio il male di quelle infelici truppe; poichè visitandole io stesso in uno Spedale loro destinato a spese del Re Cristianissimo, sperimentai, che malgrado le precauzioni solite prendersi in simili casi, i serventi, ed infermieri entro pochi giorni erano attaccati dalle medesime febbri dei Soldati; lo che certamente si stima un contrassegno di pessimo contagio.

Se poi da me richiedansi prove di fatto, posso dire, che oltre l'epidemie manifestatesi immediatamente dopo il passaggio dell'armata nel 1764., ne comparirono altre in molti siti sino all'anno 1783. con tutto l'apparato, e sintomi di non ordinaria malignità; e sin dall'anno 69. io stesso andai al riparo di alcune per commissione avuta dall' Eccellentissimo Sig. Con-

te di Ricla Capitan Generale di Catalogna. Osservai dappertuto nel citato spazio di tempo l'istesso carattere di epidemia, i medesimi sintomi, ed i medesimi accidenti; ogni cosa indicava putrefazione nella massa del sangue, e corruzione di umori, e tutta la diversità consisteva nell'essere più, o meno intensa la putrefazione. Questi sono i fondamenti, su cui fissai l'epoca delle sofferte epidemie nel transito dell'esercito Francese per la nostra Provincia. Dall'accaduto in quel tempo deduco io una conseguenza, di cui vorrei, che il nostro Regno, e qualunque altro Stato ne rilevasse per l'avvenire tutta l'importanza.

Se dopo una lunga guerra, io dico, quando simili epidemie sono assai frequenti nelle truppe, si permetta, come da noi si fece, ch'esse svernino, ed interninsi immediatamente nelle Provincie, s'incorrerà sempre nel pericolo di grandi, e lunghe calamità. Poichè certo egli è, che una gran parte dei Soldati nel partirsi dall' esercito ritiene nei loro corpi, e negli abiti un avanzo del contagio, che regnò negli accampamenti di guerra. Onde la concorrenza di varie cagioni, e circostanze combinate fa, ch'esso ripulluli, e cresca a grande danno delle Provincie,

Ad impedire dunque siffatto disordine, nel ritirarsi le truppe dagli accampamenti, ove andò serpendo un male contagioso, dovrebbero fermarsi qualche tempo sulle frontiere del Re-

gno: dovrebbero allora essere costrette ad osservare una sorta di contumacia non già col rigore, che si pratica nei casi della peste; ma meno diuturna, ed a solo fine che l' esercito respirasse l'aria pura, ed aperta di qualche buona campagna, e dovrebbero di più i soldati profumare giornalmente i loro abiti, e le altre robe. Conciosiachè la lana ritiene molto tempo un certo guastamento, e certe esalazioni putride, che se non tolgansi affatto coi profumi salubri, possono facilmente riprodurre l'epidemia, quando le truppe sieno inoltrate nell' interno del Regno.

Se mai a taluno sembrasse troppo severo il regolamento, che io propongo, potrà persuadersi della ragione del mio sentimento, leggendo il primo tomo del Codice militare composto dal dottissimo Colombier. Questo grand' uomo invecchiò in Francia assistendo agli eserciti del suo Sovrano in tempo, ch' erano in essi assai comuni le malattie delle febbri putride; e riflettendo egli alle cause, ed ai progressi del male, conviene perfettamente colla mia maniera di pensare; però dalla pagina 321. della sua opera sino alla 328. propone al Ministero della Corte di Francia un piano di preservazione simile al mio.

CAP. III.

Espongonsi brevemente i successi del metodo del Masdevall nella grand' epidemia di Catalogna nell' anno 1783.

L'Epidemia di quest'anno, se ben si riflette, fu una riproduzione dei mali putridi sparsi nell' 81., ed 82. nelle vicinanze della Città di Lerida; e fu così fiera, che cominciando a sentirsi in quella Città sul principio dell' anno, e crescendo sulla primavera si diramò con rapidità incredibile in 5. Città, in più di 50. grosse Terre, e ne' Paesi adjacenti (*a*). Sul mese di Agosto intrapresi l' esecuzione del real Ordine, che come già dissi, ora di procurare con tutto l' impegno l' estirpazione del contagio; ed il successo delle mie mediche ispezioni fu sì felice, che i fasti della Medicina non somministrano esempj di più universal, e pronta gua-

(*a*) Le Città dal Sig. Masdevall visitate dopo Lerida, e liberate dall' epidemia sono Balaguèr, Cervera, Manresa, Solsona, ed Urgell. Le Terre sono Reus, Valls, Selva, Cubè, Mustè, Alcaráz, Soses, Aitona, Agramun, Artesa, Valdomár, Almenàr, Aguaire, Juneda, Borjas, Arbeca, Igualada, Torà, Cardona, &c., alcune delle quali contano una popolazione uguale alle grandi Città.

rigione. Parlo di fatti notorj a tutti, e nessuno può tacciarmi di esageratore, mentre dico, che ottennero la salute tutti gli ammalati di febbri putride, che si valsero dei rimedj del mio metodo a tempo opportuno, cioè prima che loro si formasse qualche postema, o cancrena nelle viscere: dico ancora, che ciò fu in minore spazio di tempo, che altri l'ottenessero con altri rimedj finora conosciuti. In somma fermai talmente l'impeto del feroce contagio, che sul fine dell' 83. il contagio non v'era più.

Per venire a qualche particolarità, chi potrà dire la desolazione, in cui trovai la Città di Lerida, che fu la prima da me visitata? L'epidemica infezione erasi già introdotta nella maggior parte delle case, ed erane sì gagliarda la violenza, che i più degli ammalati vi lasciavano miseramente la vita. Ebbi alcune conferenze coi dotti Medici della Città; invalse il mio metodo, dal quale posto in opera con esatezza se ne videro sì salutevoli gli effetti, che entro pochi mesi l'epidemia cessò affatto. Seppi ciò dalle lettere, in cui da que' Signori Medici fui assai gentilmente ringraziato.

Parea impossibile l'accorrere a tempo al sollievo di tanti Popoli: pure v'accorsi, visitando con rapidità le genti dalla Epidemia afflitte, e colà impiegando più sollecite le mie fatiche, ove più il male infieriva. Ovunque giunsi, ovunque mi fermai, ottenni, che si diffondesse la consolazione più viva dove prima re-

gnava un mortale spavento, restando tutti maravigliati della sconosciuta virtù, con cui la mia antimonial mistura, ed oppiata antifebbrile opravano salute. In breve tempo se ne divulgò tanto la fama, che i Magistrati, o Capi delle Popolazioni non aspettavano già il mio arrivo, o avviso; ma constrignevano i loro Medici ad informarsi esattamente del mio metodo, e metterlo in opera senza dimora. Vi furono persino dei Popoli, che mandaronmi da lontano i loro Medici, acciò fossero istruiti personalmente da me dell'uso de' miei rimedj.

A dire il vero, tutto ciò recavami incredibile consolazione, ringraziando io il Cielo, che mi avesse data la maniera di trarre di morte tante migliaja de' miei nazionali; nemmen posso tacere il gran motivo di rallegrarmi, che mi diedero i Cattedratici della Pontificia, Real Università di Cervera, Città anch' essa fieramente combattuta dalle febbri; poichè radunati meco quei dottissimi uomini alla deliberazione più seria sopra i pressanti bisogni del Principato, tutti uniformemente si persuasero della efficacia del mio metodo, lo preferirono ad ogni altro rimedio, ed in prova l' hanno essi adottato a prò de' loro infermi. Dagli abilissimi Professori di medicina si fece anche di più. Scrissero ai loro dipendenti, ed ai loro allievi, e gli esortarono a prevalersi della mia forma di medicare, siccome l' unico, e necessario rimedio nel gran frangente di Catalogna.

Erasi già arrivato agli ultimi dell'anno 1783., e quantunque sembrasse, che la crudel epidemia fosse affatto svanita dappertutto, tuttavolta alcune Terre poste sulle vaste, e fertili campagne della Città di Tarragona ne piansero una nuova invasione sul mese di Febbrajo dell'84., in cui scrivo. Affrettai verso colà un viaggio, e vidi non senza dolore, che s'accendeva in molti siti un contagio capace di atterrirmi, se non avessi avuta la sperienza dell'anno scorso. Ebbi dunque conferenze coi Medici; visitai personalmente quantità d'infermi; esortai, dimostrai la necessità di abbracciare senza perdita di tempo i miei rimedj, e n'ebbi l'intento ugualmente prospero dell'anno antecedente. Cosicchè troncato il corso ai grandi mali, che minacciavano, cessò il flagello, e respirando aura migliore, esultarono i cuori di tutti.

Narrati schiettamente i successi della mia commissione, nulla dico dei pubblici ringraziamenti, e delle solenni testimonianze del mio zelo pel ben comune, che dai Governatori, e Magistrati sono state mandate al Capitan Generale del Principato, al Ministro di Stato, al Re stesso: ma tralasciare non posso ciò che più di tutto soavi rende le mie fatiche, ed è la Real degnazione, con cui il Monarca le ha accolte. La Maestà sua le ha sopra ogni mio merito rimunerate col titolo, ed esercizio conferitomi di Medico della sua Real Camera.

CAP. IV.

Si spiegano i sintomi, che accompagnavano le malattie delle febbri putride.

Dissi finora ciò che può stimarsi la parte puramente storica delle mie memorie; vengo già alla parte medica, ch' esse contengono. Prima metterò in vista la natura, e cause immediate dei mali di cui ragiono, e ne spiegherò poi i praticati, efficaci rimedj.

Sonosi presentate le febbri epidemiche, ed hanno attaccato le persone con accidenti, e circostanze diverse. Nelle diverse Popolazioni, ove fui chiamato, vidi che quantunque gli ammalati avessero alcuni segni, accidenti, e sintomi, che uniformemente indicavano un fondo di putrefazione nella massa del sangue; con tutto ciò questi segni non erano i medesimi in ogni infermo: non cominciava il male, nè faceva progresso nella stessa maniera in tutti. In alcuni la febbre cominciava da un freddo sensibile succeduto da intenso ardore; esso sciogllevasi in un sudor eccessivo, ed allora andavano in diminuzione tutti i sintomi: facevasi un nuovo aumento della febbre con freddo, e molto calore in appresso, e declinava coi medesimi sudori. Tutto ciò durava da cinque in sei giorni, venendo di giorno in giorno l' aumen-

to con freddo men intenso, ed a proporzione nel calare della febbre erano meno sensibili i sudori.

Siccome l'effetto di queste cose era una grande spossatezza, e prostrazione di forze; però entro pochi giorni quegl' infermi non avevano veruna attitudine a moversi, e valersi delle loro membra; tormentati erano da intenso dolore nella spina del dorso, e nelle reni; ed angustiati da forte oppressione nella bocca dello stomaco con vomiti di certe acque gialle, ed amare. In questi infermi la doglia di testa era intensa, e grande la sete: la lingua s' imbrattava di una biancheggiante pattina tendente al giallo, poi rendevasi secca, e di colore d' ingranato. Il polso era oppresso, frequente, e duro. Sulli primi giorni della malattia l' orina era chiara, e netta a guisa d' acqua naturale; ma più avanti diventava torbida, ed infiammata. In molti osservavasi una gran difficoltà nel respirare, e l' ingrossamento dell' abdome.

I sintomi finora esposti da me aumentavansi ogni giorno, e sul nono, o il decimo ne conparivano dei nuovi; poichè il bianco degli occhj pigliava un colore rosso, ed enfiavasi il volto: sopraggiungeva un tremito alle mani, e spesso dei moti convulsivi. In simili circostanze se l' infermo arrivava a pigliare il sonno, era per poco tempo. Sogni tetri, ed affannosi lo svegliavano subito, e insensibilmente cade-

va in un letargo. Allora perdeva egli l' uso della ragione, e per lo più andava borbottando fra se alcune parole tronche, e di niun significato.

In sì misero stato giaceva l' infermo supino, e totalmente abbattuto, ed a proporzione che sentiva più dolore di testa, il polso perdeva del suo vigore, rendendosi più frequente. Le evacuazioni di corpo, e i scioglimenti d' orina facevansi senza ch' ei se n' accorgesse: formavasi il singhiozzo, l' estremità venivano fredde, la faccia cadaverica, il corpo rendeva un pestifero fetore, ed appena lasciavasi sentire il polso; immediatamente gli si aggravava il petto, e moriva sul decimo quarto giorno della malattia. Altre volte questi ultimi sintomi venivano più presto, cioè tra il giorno settimo, ed il nono, nel quale molti morivano. Alle volte essendo più lento il progresso del male, diversi morivano tra il decimo settimo, e il vigesimo giorno.

Accadeva anche il caso, in cui l' infermo avea già sofferti molti dei suddetti sintomi, ed essendo presso che all' agonia, sul decimo quarto, decimo settimo, o pure sul vigesimo primo faceva la natura uno sforzo, risvegliavasi dal letargo, e combatteva con vantaggio contra la causa del male: ottenevasi una critica evacuazione, e col mezzo di essa restava superata la malattia.

In altri casi la febbre cominciava con po-

co freddo, e solamente sentivasi certa sensazione mista di freddo, e caldo con notabile affanno, che veniva all' improvviso: i dolori nei membri, e nelle articolazioni erano quando più, quando meno gagliardi; gravavasi la testa, in cui senza dolore considerabile sentivasi un gran peso; si vedeva qualche sporchezza nella lingua, ed il polso era quasi naturale. Negli ammalati di quest' ultimo genere non si sperimentavano que' sudori, e rallentamenti di febbri, che dei primi ho descritto. Ciò non ostante i sintomi già detti non mancavano dopo alcuni giorni di male, e talora ne comparivano dei nuovi: questi erano certe macchie di varj colori in diverse parti del corpo, e singolarmente nel petto, nelle braccia, e nel filo della schiena. In vece delle macchie non di rado si vedevano sparse per il corpo delle piccole pustule simili al seme del miglio, ed esse pure avevano diversità di colori. In cotesta circostanza l' infermo per lo più andava in frenesia, gli si faceva sordità, gli mancavano le forze, ed appena poteva muoversi; enfiavansi le glandule parotidali, i tumori delle quali in alcuni venivano a suppurazione, ed in altri si risolvevano. Tra gli ammalati di questa specie ne morirono molti sul 14. giorno, e sul 17., altri ne vidi morir sul 20., e 21.

Un altro modo affatto diverso tenevasi ancora dalla malattia epidemica ne' suoi principj, e nel progresso: poichè in moltissime persone

si fece sentir la febbre, cominciando da una certa malinconia, o tristezza, per cui l' ammalato guardava colla maggior indifferenza tutti li oggetti, ai quali prima era propenso, lamentandosi di una spossatezza, ed affanno, quale si suol avere dopo molta fatica, o moto assai violento: sentivasi andar su alla testa certe momentanee vampe, e di là a poco era molestato da un leggier freddo, e di poca durata. Tutte queste cose lo avvilivano di sorte che il carattere di timore, e pusillanimità gli si vedeva stampato sul volto. Questi febbricitanti pativano ancora un dolor ottuso di testa accompagnato da inappetenza, anzi da positiva nausea ad ogni sorte di alimento, oppressione, e stringimento nella superior parte dello stomaco, ma senza particolar sete. Ai detti sintomi sopravveniva un veemente conato al vomito, onde ne seguiva unicamente qualche gettito di poche flemme, ed insipide acque. Il polso sui primi giorni era naturale senza la minima frequenza morbosa, nè calore straordinario.

La condizione di questo genere di ammalati era, che non istavano bene da poter attendere agli affari loro come prima, nè tanto male da doversi coricare in letto. Tra giorno aveano qualche ora libera, quando tutto era quieto: ma la notte la passavano inquietamente, ed i sintomi acquistavano allora maggior forza: la gravezza di testa era più grande con vertigini, ed ardori sino a turbarsi i senti-

menti, ed il polso diveniva allora più frequente, più agitato, e vario. In questo stato l' infermo durava sino al settimo giorno; ma dopo questo termine dalla sua debilità era costretto al decubito. Il volto suo era pallido, e sfigurato; l' inquietudine era tale, che sentendo inclinazione a dormire, non giungeva a pigliar il sonno: pareva agli assistenti, che dormisse, ed egli si lamentava di non avere un momento di riposo. In questi casi il polso si manifestava debole, disuguale, profondo, talora intermittente, e per poco tempo batteva uguale, robusto, e regolato; ma poi ripigliava la disuguaglianza, ed intermittenza di prima.

CAP. V.

Esposizione di altri sintomi con una riflessione dell' Autore sull' argomento.

OSservai in parecchj infermi delle dette febbri, che repentinamente venivano sorpresi da un grand' ardore, o accensione alla testa, e in parte del volto, comunque avessero il naso, e le orecchie fredde, e fossero molli in fronte di sudor freddo, e viscoso. Altri di loro si lamentavano di sentirsi ardere il volto, mentre le loro braccia, gambe, e piedi erano agghiacciati. Questa sorta di stranezze si aumentava

sull' entrar nel secondo settenario: sentiva allora l'ammalato un continuo rumore nelle orecchie, che davagli gran fastidio, come ancora la sopravvegnente sordità, che giornalmente s'indurava. Il compimento fatale di sì gravi sintomi erano uno straordinario affanno, il delirio, l'oppressione, e mancamento totale con sincopi mortali.

Negl' infermi di questo genere osservai, coprirsi sul principio la lingua da un biancastro, o giallo viscidume; ma inoltrandosi il male, s'infiammava la lingua, seccavasi, riempivasi di scissure: qualche volta la vidi con una vessica nera sulla punta, circostanza indicante una gravissima malignità. Non di rado rendevasi essa sì tremula, che non v'era capacità nell' infermo di metterla fuori di bocca. Un nero, e vischioso succidume sporcava i denti, ed in diverse parti del corpo comparivano certe lividure a guisa di chi sia stato fortemente percosso.

Altri infermi io vidi, i quali dai primi momenti della lor malattia erano assaliti da gagliardissima febbre con frenesia, pettecchie, lingua all' estremo arida, e nera. Si gran veemenza di male fu assai frequente in una grande Terra detta Igualada. In fatti in questo sito più che in nessun altro l'epidemia serpeggiò con tale malignità, con tanta disposizione alla cancrena, con dissoluzione così putrida nella massa del sangue, che potea dirsi una

costituzione di febbri pestifere, più che un'epidemia di putride.

Finalmente presentossi anche il male stesso con dei dolori ai fianchi. Diversi Medici persuasi che non era la medesima specie di malattia, medicarono gl' infermi, quasi fossero attaccati da dolori pleuritici, infiammatorj, ed abbandonando il mio metodo antiputrido, ordinarono più cavate di sangue. Gl' infermi pagarono colla propria vita lo sbaglio altrui; giacchè il male era in realtà lo stesso che il comune epidemico, e solamente per certa disposizione dell' atmosfera era quivi particolare il sintomo del dolore nelle false coste, che pur era vago, ed ambulante. Queste sono le doglie, ovvero pleuritidi putride, e biliose, in cui sempre riesce male il metodo sanguinario, ed all' opposto col mio antiputrido si guariscono felicemente.

Queste finora descritte sono le distinte sembianze della putrefazione di umori, sotto cui ho veduto prodursi, e presentarsi le dette malattie, che il flagello furono di Catalogna. Decido dunque, che i diversi aspetti, che il male prese in diversi Paesi, o in un Paese in diversi Soggetti, non costituiscono diversità generica, o specifica di febbri, ma solamente provano varietà individuale sotto la specie medesima. Inducomi a pensar constantemente così non solo dall'esame, e dalla sperienza avuta in occasione delle ultime epidemie; ma ancora da ciò, che

diligentissimamente esaminai, ed isperimentai molti anni prima sotto diversi climi, in diverse stagioni, in diverse Persone.

Su questo punto rifletto io così. Il male venereo, o gallico ha un certo numero di accidenti, che sempre lo accompagnano, e sono da esso inseparabili. Quantunque non si presentino i medesimi in tutti gl' infermi, anzichè a prima giunta sembrino persino opposti, e da opposte cause provenienti i sintomi dell' uno, e dell' altro; pur nondimeno tutti sono effetto del *virus*, o lue venerea. Così parimente quantunque gli accidenti delle febbri putride, maligne (o sieno sporadiche, o epidemiche) sembrino distinti, e talora opposti in determinato numero d' infermi, sono essi però sempre l' effetto della putrefazione degli umori, e della massa del sangue. La diversità individuale nasce dal diverso stato dell' atmosfera, dalla particolar disposizione, e temperamento di ognuno, dalla maggiore, o minore reità, e corrosione de' settici, e maligni vapori, che introdotti nei corpi arrecano loro detta malattia.

Consideriamo attentamente i sintomi di tante epidemie delle febbri putrido-maligne descritteci dai più eminenti Professori della medica Facoltà, e vedremo nella storia della Medicina da Ipocrate sino a noi, che da uniformi, e determinate circostanze fu sempre questo genere di male accompagnato: vedremo, che taluni pativano soltanto alcuni della spe-

cie determinata di sintomi, altri ne sperimentavano degli altri.

Concludiamo dunque, che i mali delle febbri putride sono in diversi aspetti una sola specie di malattia, che riceve il suo essere dalla putrefazione del sangue, e degli umori, siccome i mali gallici sono la medesima specie di malattia, che in diverse circostanze, e diversi aspetti riceve l' essere dal veleno venereo. Dunque se questi ultimi per ragione d' identità di malattia si guariscono col mercurio, ed i suoi sali, perchè dalla sperienza, e dall' esame si vede essere il rimedio loro ispecifico; per l' istessa ragione col mio metodo si debbono guarire quante febbri putride, maligne vengano all' uomo. Sul medesimo fondamento dico, che se il mio metodo fosse stato conosciuto, tutte le epidemie di questo genere sofferte finora sarebbero state guarite colla medesima facilità, con cui ottenni io guarigione in migliaja, e migliaja di Persone ovunque lo praticai.

Degg'io avvertire in ultimo, che molti dei contrassegni, e sintomi detti si verificarono soltanto, medicandosi gl' infermi secondo i metodi d' altri Professori. Di ciò son' io certo dall' aver visitato moltissimi infermi in diversi tempi, e diversi stati della malattia, quando eransi già praticate altre cose prima dell' uso de' miei rimedj: lo so ancora dalla fedele relazione di abili Professori, che descritto

avean, e notato il carattere delle malattie coi sintomi comparsi sul principio, e nel progresso di esse. Col mio rimedio al contrario si tronca la malattia, e siccome praticandosi dal principio, la febbre non prende quella forza, e superiorità, che avrebbe senz' esso: quindi è, che per lo più non dà luogo ai funesti sintomi, de' quali ho discorso.

CAP. VI.

Cagioni delle dette febbri putride, maligne.

IL mezzo più facile di conoscere le cagioni delle febbri putride epidemiche è l' osservare in quali paesi, regioni, e stagioni dell' anno, e variazioni dell' atmosfera gli uomini siano più soggetti a patirle. Vedesi dalla sperienza, che nei paesi paludosi, dove le acque sotterranee sono assai vicine alla superficie della terra, gli uomini soggiaciono a simili malattie. Ciò accade principalmente dopo una primavera assai piovosa, ed in occasione di grandi escrescenze de' fiumi, che abbiano lasciato acque stagnanti. In simili casi se il caldo dell' estate comincia a sentirsi molto presto, le acque corrotte, e fetide esalano quantità di putridi vapori, che infettano l' atmosfera, d' onde in tali paesi vengono negli abitanti febbri conti-

nue, intermittenti, e remittenti. Si ha anche sperienza, che codesti mali nelle mentovate circostanze sono comuni più che ad altri a quella classe di genti, che lavorano al Sole, e che non si riguardano dall'aria della notte.

Quantunque questa sia la cagione più universale dell'epidemie di febbri putride, possono ancora provenire d'altronde; poichè ne' paesi paludosi la siccità, e mancanza di pioggia le producono spesso. Formasi allora l'epidemia, infettandosi l'atmosfera quando i raggi del Sole innalzano ad essa molti vapori, e cattive esalazioni dai pantani, e fosse, e le acque di queste colla forza del calore, e siccità perdono la circolazione, e si corrompono. Se nei paesi paludosi la terra fosse sabbiosa, e leggiera, la forza del Sole alzerebbe verso l'atmosfera dei vapori, e particole infette dalle acque sotterranee, che ivi trovansi immediate alla superficie della terra.

Anche nei paesi di sua natura asciutti, ed infocati, ove le acque sotterranee distano molto dalla superficie della terra, la siccità, e scarsezza di pioggia suole cagionare le medesime febbri, e talora grandi epidemie, infettandosi l'atmosfera per un'altra ragione. Allora alzansi, e si diffondono certe particole acri, maligne, arsenicali, che introdotte nella massa del sangue, e mescolandosi coi nostri umori, li guastano notabilmente.

Gli stessi effetti vengono ancora dagli spe-

dali pieni d' infermi, e dalle carceri troppo ristrette, e poco ventilate, in cui per molto tempo, e senza veruna politezza sono rinchiusi molto carcerati. Per le medesime ragioni sono esposte alle febbri epidemiche le Città, che hanno sofferto lungo assedio, e gli eserciti: i vapori, ed esalazioni infette dall' adunanza di tanta gente, e di tanti animali, e dai loro scrementi sollevati sull' atmosfera si comunicano al sangue, e sono a guisa di un fermento putrido, che irrita i solidi, putrefá i liquidi, e debilita sensibilmente le forze vitali.

Venendo in particolare all' assunto della mia Relazione, nei mali ultimamente propagatisi per il Principato nostro vedesi la conformità delle loro cause coi principj universali dell' epidemie; infezione d' aria, immensa copia di esalazioni, e vapori inducenti in mille guise la putrefazione nelle viscere, e nella massa del sangue. Essendo cosa indubitabile, ch' essi furono una continuazione, e riproduzione dei mali putridi dell' anno 1764, che quivi s' attaccarono nella forma già descritta, ne risulta una prova costante, ed evidente, che furono cagionati dai vapori, ed esalazioni velenose provenienti dai corpi di tanti ammalati, e di tanti cadaveri. Tutto a poco a poco contribuì a viziare l' atmosfera; onde per la respirazione, per i pori, col mezzo degli alimenti, coabitando cogl' infermi, trasportandosi al-

trove gl'infetti vapori negli abiti, e singolarmente in quelli di lana, crebbe il male ad un sì alto grado. Alcune delle accennate cause agirono predominando in un sito, ed altre in altro, ed il complesso di tutte portava la strage ad intere Popolazioni.

A codeste cagioni di concorso aggiungo ancora i venti australi, i quali furono i dominanti negli anni dell' epidemie: essi rilassando notabilmente i nostri corpi, sono un comprincipio efficace d' infezione del nostro sangue, e degli umori. I venti agivano di più; perchè spirando impetuosamente, trasportavano dall' un Paese all' altro gli aliti settici, e le particole infette.

Non fermerommi ora a trattare del modo fisico, come le suddette cagioni abbiano immediatamente influito sui corpi. Oltrecchè io non mi proposi scrivere un trattato, ma bensì un' utile relazione; il modo fisico, e la interna azione di alcune cagioni mi sembrano cosa incomprensibile, e di quasi impossibile sviluppo. L' esame critico degli effetti è quel solo, che può condurci alla vera cognizione delle cagioni, e codesto conoscimento all' operare con certezza morale, e con fondata speranza di guarigione. So, che alcuni Medici hanno voluto trattare scientificamente del morbo epidemico, che abbiamo sofferto: ma i loro scritti sono più che altro belle speculazioni, ed ingegnosi sistemi, che però nulla convincono.

I sistematici Autori, di cui ragiono, non possono con prudenza lusingarsi, e molto meno persuadersi di scoprire a fondo ogni cosa: ond' è, che le troppo sottili loro teorie, ed il voler rendere conto de' più minuti sintomi, che accompagnano le malattie, è opera più di dilettevole occupazione, che di giovamento alla umanità. Io all' opposto sull' esempio del grande Sydenham confesso il mio scarso sapere in questo punto, e mi persuado, che al Medico abile, e prudente bastar debba il guarire i mali, quantunque non comprenda la maniera di agire delle cagioni immediate delle malattie: *Medicus est, qui sanat*.

C A P. V I I.

Pronostico delle malattie delle mentovate febbri.

GLi antichi diedero il nome di peste alle febbri putride epidemiche, ed in fatti da quella soltanto distinguonsi, per non aver esse tanti gradi di nascosta malignità, quanta ne ha la peste essenziale. Certamente il loro procedere è insidioso, poco regolare, ed occulto; e questo è un vero carattere di malignità. Quante volte entrano esse con sì profonda dissimulazione, ed apparisce sì poco sui principj la

loro reità , che ci vuole grande sperienza , e dottrina nel Medico a rilevarla? Da ciò dunque ne viene, che l'insidioso carattere di questo male dee far cauto il Medico , acciò non si fidi di qualunque esterna apparenza nel voler formare il suo pronostico ; nè lo formi da un contrassegno solo, ma dal complesso di molti. Dirò adesso brevemente, quali indizj per bene pronosticare, debbono valutarsi più d'ogni altro.

Io penso nelle febbri putride, maligne , essere cattivo indizio, quando nell' infermo osservasi la lingua tremola di modo che non sa metterla fuori , quantunque il Medico gli chieda, che 'l faccia. Se poi l'infermo avendo la lingua secca, e rugosa, dice non ostante , che non ha sete , ciò suppone qualche lesione del cerebro, ed è fatale contrassegno. Sono ancora di pessimo indizio i moti convulsivi , e singolarmente quelli del volto: anché l' istesso dobbiamo dire dei tremori del labbro inferiore, massimamente se vanno accompagnati da nerezza della lingua, e se i denti, e le gengive si vedono coperte, ed infarcinate di materia del medesimo colore.

Dobbiamo ancora pronosticare male dell' infermo, vedendo i suoi occhj sanguigni, ovvero il bianco di essi diventare di color rosso ; e s'egli involontariamente prorompe in molte lagrime. Questi ultimi sintomi suppongono i vasi del cerebro assai oppressi, e pieni di san-

gue; ond' essendone compressi i vasi escretorj degli occhj, questi sono sforzati a versare quel pianto. Il colore rosso deglj occhj suppone una dissoluzione putridissima della massa del sangue; poichè perduta l' unione, che debbono avere i globetti costituenti la parte rossa di questo liquido, entrano facilmente nei vasi linfatici.

Le macchie sparse per il corpo sono sempre effetto della putrida dissoluzione del sangue, e perciò debbe farsene cattivo pronostico, e tanto peggiore, quanto più esse son oscure, o nere. Un violento delirio; la perdita della vista; la sordità sin dal principio del male; vomiti, ed evacuazioni troppo frequenti; difficoltà nell'inghiottire: orine crude, simili all' acqua; un polso debile, abbattuto, disuguale, ed intermittente; flusso dissenterico; il singhiozzo; l' estremità del corpo fredde; la guardatura assai torva; la voce pronta, ed il tuono di essa secco, e molto acuto, ed altri diversi accidenti, che nei libri pratici trovansi più distesamente descritti, debbonsi tenere in conto di pravi indizj, e sarà uno de' pessimi, se dopo molte evacuazioni di corpo l'abdome resta duro, teso, ed ingrossato.

All' opposto sono indizj favorevoli le orine crasse, e cariche nel tempo della malattia; nella qual occasione se il polso piglia vigore, dandosi del vino all' ammalato secondo la sensibile diminuzione dei sintomi, ed accidenti, dob-

biamo augurare bene del successo della malattia : Favorevol cosa è altresì, se la sordità sopraggiunge, quando già inoltrossi la malattia; e se tanto cala il furor del delirio, quanto la sordità si rinforza. Tra i contrassegni, che fanno pronosticar allegramente della salute degl' infermi, uno si è, quando attorno alle labbra, e vicino al naso comparisce una come migliar espulsione simile alla rogna, e quando essi cominciano a sentire un sufficiente appetito di mangiare.

Avverto ultimamente, che siccome col mio nuovo metodo si guarisce dalle dette febbri prima che giungano al loro stato, ed in tempo assai più corto di quello che accade colle pratiche antiche; così di rado si osservano i pessimi contrassegni, di cui ho ragionato: cosicchè usando del mio rimedio, si debbe generalmente fare un pronostico favorevole alla salute dell' infermo.

CAP. VIII.

Si espone il metodo specifico, sicuro, e facile dell' Autore per troncare le febbri putride, e guarirle.

IL metodo, che io propongo al pubblico, è uno specifico sicuro per ottenere la felice guarigione delle tante volte nominate malattie epi-

demiche, ed ancora di qualsisia febbri putride, e maligne tanto epidemiche, quanto sporadiche, catarrose, biliose, remittenti, pettechiali, migliarie, linfatiche, ed altre dagli Autori con altri nomi contrassegnate. Questo metodo ho posto io in opera in tutte le Città, Capi de' Governi, Terre, e Popolazioni dall' epidemico contagio attaccate, essendosi col suo uso liberate dalla morte innumerabili Persone. Eccolo, qual' è.

Tosto che il Medico sarà chiamato a visitare qualche infermo attaccato da alcuna delle soprannominate febbri gli prescriverà la mia mistura antimoniale, che si compone nel seguente modo:

R. Aquae viperinae unc. quinque: Aquae benedictae Rulandi (termino clariori) Vini emetici unc. un. : Cremoris tartari pulverati drachm. un., et fiat mixtura ad usum.

Si avverte, che a preparare la detta mistura antimoniale, può servire qualunque acqua distillata delle più solite usarsi, e che in vece del *Cremor tartari* si può mettere la medesima quantità di Sale policleste, di Confezione di giacinti, di *Alchermes incompletae*, o altra cosa simile. Ciò supposto, il Medico ordinerà, che l' infermo pigli una discreta cucchiajata di mistura, bevendola stemprata in una mezza chicchera di acqua naturale, e qual viene dal pozzo, o fontana: dopo la mistura si beverà immediatamente un mediocre bicchiere di acqua naturale.

Dopo un'ora, e mezza l' ammalato piglierà una tazza di brodo leggero, e senza grasso, che sia fatto con una regolar porzione di carne. Passata un', altr' ora, e mezza si piglierà un' altra cucchiajata di mistura nella maniera suddetta, e così successivamente colle medesime distanze di tempo si continuerà a pigliare brodo, e mistura per quattro, o cinque giorni: avvertasi, che dal secondo giorno in poi le distanze tra il brodo, e la mistura antimoniale hanno ad essere di un' ora sola.

L' effetto di questo regolamento, e metodo sarà, che in molti casi, ed in molte Persone la prima, e seconda presa di mistura forse cagioneranno un qualche leggier vomito: in altre occasioni si muoverà leggiermente il corpo coll' escita di qualche verme, dalla quale ne verrà il sentirsi presto l' ammalato in miglior disposizione, e sollevato. Le seguenti prese di mistura regolarmente non cagionano evacuazioni; ma per lo più una maggior traspirazione, o più abbondanti orine; oppure insensibilmente, e senza notabile evacuazione van distruggendo i principj putrefattivi della massa del sangue, dai quali lo depurano.

Se l' infermo passasse ventiquattr' ore senz' aver avuto benefizio di corpo, siagli somministrato un cristeo fatto d' acqua naturale tiepida, miele, olio, ed un pajo di cucchiajate di buon aceto, il quale tanto più farà al caso, quanto più spiritoso. Negl intermezzi di

brodo, e mistura l'ammalato beva quant'acqua vorrà: essa sia naturale, o di limone, e bevasene a piacimento; nè si tema, che il limone debiliti lo stomaco, o faccia altro cattivo effetto.

In moltissimi casi il prudente Medico sperimenterà nella pratica di questo metodo, che una malattia che cominciò con i più spaventosi e pericolosi sintomi, onde si formava un cattivo pronostico, perde il suo furore sin da primi giorni, in cui si adoperò il rimedio: vedrà, che continuandolo, seguita la malattia molto blanda, e che svanisce totalmente la febbre sul settimo, sul nono, o sull' undecimo giorno. Allora il Medico medicherà l' infermo con un' oncia di sale d'Inghilterra, ed ancora meglio colla stessa quantità del sale della fontana, o lago del Ficaro della nostra Penisola, stemprandola in un bicchiere di acqua naturale, la quale piglierà alla mattina di buon'ora. Verso le cinque ore avanti il mezzo giorno piglierà un altro bicchiere d' acqua, e un'ora dopo una tazza di brodo, e tutta la mattina continuerà a bever acqua naturale a piacimento. Sul mezzo giorno si ciberà leggermente, lo che regolerà il Medico secondo la sua prudenza, il quale però avviso, che la natura riceverà, e digerirà meglio da principio alimenti, che sieno d'erbe cotte, o di frutta blande, saporite, e saponacee, anzichè di carne.

Rapporto alla dieta, ed uso degli alimenti

debbe il Medico ricordarsi della savia massima, che il vecchio Ippocrate stabilì, dicendo: *che maggiori, e più gravi danni arreca l' eccesso di una dieta troppo tenue, che il cibarsi un poco più di ciò che conviene*. Secondo questa regola, quantunque la febbre seguiti, purchè sia minore, e non accompagnata d' accidenti, nella sua declinazione potrà il Medico accordare a' suoi infermi qualche leggiero alimento, per esempio una mezza chicchera di cioccolata, una lattata di amandole, semolina, farina di riso, una leggera zuppa, un pochetto di vino vecchio, e stomatico, ed alcune frutta delle già citate di sopra. Così insensibilmente l' infermo si anderà disponendo ad alimenti di carne, e più sostanziosi, e con simile regolamento egli avrà una felice convalescenza.

Non sempre sono così felici gli effetti, che si ottengono dalla mistura antimoniale. Quantunque essa sia un eccellente rimedio, pur nondimeno molte volte essendosi conseguito col suo mezzo l' abbassamento della febbre, accade, che la malattia torna ad alzar la cresta, minacciando la distruzione dell' umana macchina con sintomi micidiali; d' onde se non vi si oppone efficace rimedio, ne seguono la cancrena, la intiera putrefazione del sangue, e conseguentemente la perdita della vita.

Ad ovviare cotanti danni sono insufficienti, ed alle volte pregiudiziali i mezzi di pretesa

guarigione posti in opera da taluni. Metto io in questo numero le cavate di sangue con troppa facilità da molti ordinate; facilità, e metodo inopportuno, di cui il gran Ballou dottissimo Medico Parigino si lamentò sono già due secoli, dicendo: *Carnificis est, non autem Medici ita liberaliter, et parva de causa sanguinem mittere, cum sanguis naturae thesaurus sit, et amicus*. Lo stesso dico dei vessicanti, coi quali, e colle replicate evacuazioni di sangue la natura dell' infermo viene troppo travagliata.

Nelle febbri putride, e maligne il salasso è quasi sempre nocivo; poichè in vece di sminuire, e levare la corruzione del sangue, dispone facilmente a corromperne la massa. Solamente dunque una qualche volta a' soggetti molto robusti ridondanti di sangue sul principio della malattia il Medico può ordinarne una, o due cavate; ed allora non conviene, ch' esse sieno copiose. Posto dunque, che questi mezzi debbano stimarsi inefficaci alla salute, passo ad insegnare il mezzo, e la strada sicura, per cui il Medico in pochi giorni, e colla maggior facilità possa liberare il suo infermo dai tremendi sintomi della febbre. Gravandosi il male stia egli in osservazione, se mai esso va a colpire nella testa con pericolo di farvisi un deposito fatale. Il pericolo puossi prevedere principalmente dagli occhj pieni di sangue; dal volto ingrossato,

ed enfiato; dalla lingua, che dopo essere stata sporca, comincia a diseccarsi, e a divenire di color d' ingranato; dalle orine infiammate, e troppo cariche, o all' opposito troppo crude, e simili all' acqua naturale. Sovrasta anche il medesimo pericolo, s' egli vede il suo ammalato in uno stato di abbattimento, e mancanza di forze; se lamentarsi lo sente di un fastidiosissimo, ed incessante rumore alle orecchie, finalmente da tutti gli altri contrassegni, che leggonsi descritti ne' libri dei dotti Professori. Dunque in questo caso in qualsisia giorno della malattia, sia sul principio, o sia essa inoltrata; ed anche dalla prima visita il Medico metterà subito in opera la mia oppiata antifebbrile nella maniera, e metodo, che spiegherò: eccone la composizione.

R. Salis absynthii, et Salis ammoniaci optime depurati aa. drachm. un.: Tartari stibiati (termino clariori) Tartari emetici gran. XVIII.: triturentur in mortario vitreo, aut marmoreo per horae quadrantem: deinde adde, et misce perfectissime Corticis Peruviani optimi, et pulverati unc. un.: et cum sufficienti quantitate syrupi de absynthio fiat opiata ad usum.

Non solo in qualsisia dei sopraddetti casi; ma ogni qual volta il Medico abbia motivo di sospettare, e temere, che la mia mistura antimoniale non sia per essere sufficiente a guarir la febbre di una maniera felice, farà, che l' infermo pigli l' oppiata antifebbrile. Ma non

bisogna lasciar passare molto tempo, nè aspettare, che l' ammalato sia assalito dai gagliardi accidenti già mentovati; poichè a mettere in opera l' oppiata, basta, che sul terzo, o quarto giorno continui la febbre, e proseguiscano i suoi accrescimenti con qualche forza: essa tronca la malattia sicuramente, e con prontezza.

Ecco il metodo: si metterà in una chicchera una sesta parte dell' oppiata, a cui si aggiungerà una cucchiajata della mistura antimoniale: l' una cosa, e l' altra insieme si farà stemprare ben bene in due, o tre cucchiajate di acqua naturale, e l' infermo la piglierà così preparata, bevendo dopo un piccolo bicchiere di acqua naturale di poco escita dal pozzo, o dalla fontana: che se la stagion è molto calda, si può rinfrescare l' acqua con alquanto di ghiaccio, massimamente se l' infermo è avvezzo a beverla così. Un' ora dopo gli sia data una tazza di brodo, e dopo un' altr' ora una simile porzione di oppiata, e mistura antimoniale preparata nella conformità, che spiegai. Così osservandosi le medesime distanze, si prenderanno i brodi, ed i rimedj detti per lo spazio di alcuni giorni, sino che la malattia dia segni d' essere vinta dall' efficacia di questo metodo curativo. Il regolamento delle bibite ha da essere il medesimo, di cui parlai nel caso, che si adoperi solamente la mistura antimoniale.

Siccome nelle malattie di putrido carattere

la lingua suol essere sporca, livida, e secca, bisogna, che il Medico si adoperi a rinfrescare la bocca all'infermo, e a temperarne l'ardore. Ciò potrà egli fare, prescrivendo che di quando in quando gli si somministrino alcuni grani di melogranato dolce, quando la stagione ne dà, o poca quantità di frutta mature, e saponacee, da cui si avrà ancora il vantaggio, che i loro succhi arrivando allo stomaco, ne mitigheranno l'ardore, correggeran gli umori biliosi, e non di rado produrranno benefiche evacuazioni con notabile sollievo dell' infermo.

Regolarmente dopo quattro giorni che si sono presi esattamente i detti rimedj nella forma prescritta, il Medico osserverà dei segni certi, che la natura comincia a vincerla sulla cagione del male. Gli occhj riprendono il loro stato naturale, svanendo dal loro bianco l'infiammazione che vi era, e che tanto in queste febbri, quanto in altre sorte di malattie si tiene per un cattivo indizio: il capo è più libero; la lingua umida, e di miglior colore, e consistenza, lasciandosi vedere sufficientemente polita; le orine dimostrano una vera decozione, e si manifesta qualche appetito di cibo, a cui il Medico debbe soddisfare nella maniera, che dissi sul principio di questo capitolo.

Avviene però qualche volta, che non si ottenga sì prontamente la guarigione, e che non ostante il divisato metodo crescendo vada la

malattia con delirio, convulsioni, ed altri terribili sintomi: ma io sono d' opinione, che ciò derivi dall' uso troppo tardo, che il Medico ha fatto della cura che prescrivo, o dal negligente, trascurato governo, che gli assistenti hanno avuto del loro infermo, somministrandogli i proposti rimedj senza regola di tempo, e fuori della norma prescritta. In codesto caso malgrado lo stato infelice dell' ammalato, che sembra ora mai ridotto agli estremi della sua vita, consiglio il Medico ad usare gli stessi rimedj in maggior quantità, e a somministrare durante il pericolo l' oppiata, e mistura antimoniale non solo di due in due ore, ma ancora dandone tutta la dose in quattro, o cinque prese colla frequenza, che sembri a lui conveniente.

Hannosi ancora prestissime guarigioni, e che sembrano avere del portentoso, somministrando all' infermo due clisteri ogni giorno in distanza di otto, dieci, o dodici ore l' uno dall' altro: ma su questo punto il Medico regolerà ogni cosa secondo la sua prudenza, bisogno, e pericolo dell' ammalato. Parlerò in altra occasione del metodo di guarire le malattie putride col mezzo dei clisteri.

Se a liberar l' infermo dall' imminente pericolo, in cui ritrovasi per malattia putrida, stimo essere insufficienti gli alessifarmaci, cordiali, ed altri rimedj posti finora in uso da molti; sono assai più persuaso, essere pregiu-

dicievole l'uso dei vessicanti nei critici, e pericolosi termini delle malattie. Altrove lo significai, e adesso ne do brevemente la ragione. E' pericolosa la maniera di operare del solimato, e delle cantaridi, che sono gl' ingredienti, di cui sono composti i vessicanti: sono anche funesti i sintomi, che Autori di non volgare dottrina dicon essersi prodotti da sì velenose sostanze, quando per accidente furono inghiottite in forma secca, benchè in piccola quantità. Dicono essi di più, che queste sostanze furono capaci di porre fine alla vita dell' uomo cagionando febbri putridissime, corrompendo la massa del sangue, rodendo, e cauterizzando le capillari delle nostre viscere, ed inducendo così l' infiammazione, corruzione, e cancrena di esse.

Qual effetto buono dunque possono produrre nel corpo dell' infermo le particole di solimato, e delle cantaridi, che coi vessicanti s' insinuano nel sangue? Cosicchè sembrami evidente, che avendo le dette particole la proprietà di dissolvere le viscere, e gli umori, ed avendo la medesima azione i principj delle malattie putride, maligne; ne viene, che l' efficacia, e proprietà degl' ingredienti che compongono i vessicanti, si unisce colla cagione della febbre, e conseguentemente per questa strada non si farà che aumentare, e rendere di peggior condizione la malattia. Di fatto quante volte si vede cagionarsi dai vessicanti do-

lorose piaghe, che giungono persino a cancrenarsi ; onde l' infermo più patisce ordinariamente a cagione del rimedio, che della malattia ? Quindi concludo, che l'uso dei vessicanti introdotto nel Mondo dalle barbare scuole Africane è un tormentare senza frutto la misera umanità.

All' opposto senza veruna pena, senza timore di cattivo effetto, e senz' altro inconveniente l' oppiata sì prosperamente sottrae l'infermo dal pericolo, che senza fallo n' escirà prima del decimo quarto giorno, purchè però il metodo sia stato fedelmente osservato, e a condizione ch' egli o non abbia un considerabile tumore suppurato, o non sia cancrenato nelle viscere ; poichè in questo caso nessun rimedio finora scoperto, nè quanti sapranno scoprirsene nell' avvenire dai mortali, potranno dargli la salute.

Cessando il pericolo, e quando la causa del male va felicemente in decadenza, sia questo il metodo. Debbono continuarsi le prese di mistura antimoniale, ed oppiata antifebbrile, ma in minor quantità ; si debbono anche sospendere totalmente i lavativi medicati. Il primo giorno si tralasci la quarta, o la quinta parte delle prese dei rimedj, il secondo se ne tralasci qualche cosa di più, e negli ultimi sino che l' infermo sia totalmente libero, se gliene diano quattro sole prese, medicandosi dopo coll' istesso genere di solutivo, che già con-

sigliai: si praticherà il regolamento di vita, e di alimenti, di cui prima si disse; e su gli ultimi periodi della malattia per quattro, o cinque giorni l'oppiata, e mistura antimoniale si debbono pigliare due sole volte al giorno, cioè alla mattina, e nel dopo pranzo.

Notisi bene, che quando si tratta di dare questi rimedj a Persone assai delicate, cioè a Donne, o ad Uomini di gracile complessione, o debole per vecchiezza, allora alla mistura antimoniale si unisca soltanto mezz' oncia, o pure sei dramme di vino emetico; ma rapporto all'oppiata non v'è bisogno di minorare la dose. Diasi mezz' oncia del detto vino ai ragazzi che si avvicinano ai quattordici anni, e se ne dieno soltanto tre dramme a quelli che oltre passano di poco i sette.

Si dieno sei, o otto gocce di vino emetico ai fanciulli che non hanno ancora sette anni; e se ne dieno solamente tre, o quattro gocce a quelli, che passano di poco i quattro; sempre però osservando i già prescritti intervalli di tempo. Nelle più picciole età debbe praticarsi proporzionalmente la minorazione delle dosi dell' oppiata. E' meglio non dare niente di vino emetico ai bambini che non giungono all' età di due anni; bensì sarà ben fatto, che piglino l' oppiata antifebbrile in piccola quantità, come sarebbe a dire quella di una mandorla senza guscio.

Quando nei ragazzi si ritrovi troppa difficoltà, o in alcune Persone adulte insuperabile ripugnanza a prendere per bocca i detti rimedj, facciasi uso dei lavativi composti nella seguente forma.

R. *Opiatae antifebrilis praescriptae schedulam unam; Benedictae laxativae, et Aquae benedictae Rulandi (termino clariori) Vini emetici*, *aa. unc. duas*; *misce*, *et repone pro duplici clistere*.

Servendo la quantità prescritta in questa ricetta per due lavativi, ciascuna d' ambedue parti devesi meschiare con acqua naturale, olio, e miele quanto basta a fare un clistere regolare: se ne usi uno alla mattina, ed un altro nel dopo pranzo, e procurisi pigliare per bocca ciò che si possa di mistura, e di oppiata. Si continui quest' uso sino che l' infermo sia guarito, il quale si medicherà poi col medesimo solutivo, di cui feci menzione.

Avvertasi, che i lavativi per i ragazzi da quattro sino ai dieci anni debbono essere composti della metà quantitativa, che prescrivesi per le Persone di più età; per quelli da quattro anni in giù si pigli la metà sola della dose di detta oppiata, la quale ogni giorno con sola acqua tiepida servirà a due lavativi. Notisi ancora, che le dosi dell' oppiata antifebbrile, e mistura antimoniale per i lavativi sono le quantità medesime dei detti rime-

dj, che si prescrive nelle due prime ricette doversi pigliare in una presa (*a*).

(*a*) Ad universale intelligenza delle tre Ricette descritte nel Cap. VIII. eccone la volgar esposizione.

Prima Ricetta della mistura antimoniale descritta alla pag. 38.

Si prendano cinque once di Acqua viperina, o con altro nome scorzonera: un' oncia di Acqua benedetta di Rulando, o con altro nome Vino emetico chiaro: una dramma di Cremore di tartaro polverizzato, e se ne faccia una mistura.

Seconda Ricetta dell' oppiata antifebbrile descritta alla pag. 43.

Prendasi una dramma di Sale di assenzio: una dramma di Sale ammoniaco: diciotto grani di Tartaro stibiato, o con altro nome Tartaro emetico, e questi tre ingredienti si pestino insieme diligentemente in un mortajo di cristallo, o di marmo per un intero quarto d' ora, di modo che restino assai triturati: aggiungasi poi, e si mescoli perfettamente con essi un' oncia della più scelta China polverizzata, e con una proporzionata quantità di Siroppo di assenzio se ne faccia un' oppiata, o conserva.

Terza Ricetta dei lavativi antifebbrili descritti alla pag. 50.

Prendasi una dose della prescritta Oppiata antifebbrile: due once di Benedetta lassativa: due once di Vino emetico chiaro: tutto ciò mescolato insieme deve servire all' uso di due clisteri.

CAP. IX.
Riflessioni dell' Autore sul suo metodo.

VI è chi con impegno ha preteso, che i miei rimedj sieno sommamente irritanti, violenti, vomitivi, e solutivi al più alto grado, fra questi singolarmente l'oppiata antifebbrile. Quantunque cotesto giudizio sia abbastanza combattuto dall' universale sperienza, onde convincesi, ch' essi sono quanto efficaci, altrettanto miti, e benigni; nondimeno a maggior soddisfazione del Pubblico dirò alcune mie riflessioni, onde ogni intelligente rilevi la verità delle cose, rimettendo il mio Lettore all' opera, che sull' argomento presente ho composta per Ordine del Re nostro Signore. Quando la Maestà sua si compiaccia che il mio Trattato sia dato alle stampe, vedrassi la piena dilucidazione del mio metodo antiputrido.

Sarebbe lungo il riferire i motivi, che io ebbi di dedicarmi alla scoperta di un metodo specifico, proprio, e sicuro per troncar, e guarire le malattie, di cui negli antecedenti capitoli ho discorso, e quanto peso di ragioni solide m' abbia indotto a tenere, che dovea stabilirsi sulla combinazione di alcune preparazioni antimoniali col sale ammoniaco, e la china, che fu la maniera, con cui per lo spazio di molti anni io composi la mia oppiata antifeb-

brile. Le riflessioni, ed osservazioni fatte da me nel 1769. mi condussero a minorare nella detta combinazione, ed oppiata la quantità del sale ammoniaco, e porre in suo luogo il sale di assenzio. Tutte queste ragioni, motivi, e riflessioni sono lungamente esposte nell' opera citata, e basterà ora accennarle; poichè i confini di una Relazione non permettono, che io mi diffonda lungamente su tale materia.

La mia intenzione dunque nel combinare i detti rimedj fu l' attenuare, e dividere le parti reguline del tartaro emetico col mezzo del sale ammoniaco, ed unirle alle particole di esso sale; di modo che con una lunga triturazione come di un quarto di ora le particole saline del tartaro emetico non solo divenissero assai più tenui, ed assai più sottilmente aguzze; ma ancora si rendessero alquanto volatili col mezzo delle parti alcaline del sale ammoniaco: queste anche col mezzo del calore prodotto dalla triturazione diventano più tenui, e più divise tra di loro, onde meglio si uniscono alle parti saline del tartaro emetico.

Pensai ancora, e raziocinai, che dall' essere questi sali uniti nella proporzione di dieciotto grani di tartaro emetico con una dramma di sale ammoniaco, ed un' altra di sale di assenzio, e poi incorporati ad un' oncia di china, ne dovesse venire, che le particole reguline del tartaro emetico sommamente attenuate, e tra di loro divise non fossero più emetiche, nè solutive. Con-

seguentemente pensai, che questa preparazione così combinata senza fermarsi molto nello stomaco dovesse in esso mescolarsi presto coi suoi digestivi, e saponacei liquori; dovesse non solamente passare con prestezza alla massa del sangue, ma ancora condurre ad essa le parti più fine, più balsamiche, e medicinali della china. Pensai, che così la preparazione antimoniale, e la china dovessero penetrare sino ai vasi più capillari, più dilicati, e più angusti, dove ambidue eserciterebbero, e lascierebbero la sua maggiore virtù, ed efficacia senza cagionare vomito, irritamento, accensione, nè verun altro accidente. Finalmente pensai, che in questa guisa si guarirebbero specificamente, e con sicurezza non che le febbri continue, e remittenti; ma eziandio le intermittenti, come in fatti ho veduto succedere.

Chiunque sia versato nello studio della chimica senza la quale nessun Medico può riuscir un bravo pratico, intenderà, che i dieciotto grani di tartaro emetico che sono parte della composizione della mia oppiata, mescolati che sieno, e ben triturati durante un quarto di ora cogli altri sali, ed incorporati essendo colla china, non hanno le proprietà del tartaro; poichè dal punto in cui fu fatta a dovere questa operazione, perdettero la sua azione vomitiva, e dissolvente. Ma chi non sia fornito di cognizioni chimiche come intenderà quale combinazion antimoniale siasi il tartaro emetico, o di

quali parti si componga l' antimonio? Che intenderà delle sue parti reguline, o della maniera come agisce nei nostri corpi, o quali sieno i suoi correttivi?

Da ciò, che finora dissi, mi lusingo che non solo gli abili Medici della nostra Monarchia, ma eziandio gli stranieri nelle loro epidemie, in ogni specie di febbre continua remittente, ed in ogn' intermittente faranno uso del proposto metodo curativo. Badino però bene, che sia eseguito con tutta l' esattezza ciò che prescrivo, e veglino su gli Speziali, perchè preparino a dovere, e fedelmente i rimedj. Dopo ciò prometto in parola di onore, e sulla scorta di una costante, e felice sperienza di più di vent' anni, che otterranno i più felici, e pronti successi, e vedranno, che molte volte la sola mistura antimoniale nel termine di tre, o quattro giorni tronca, e ferma il corso furioso, e maligno di malattie le più risolute.

A levare poi ogni ombra di timore sul particolare proposito dell' oppiata, sappiasi, che nel Principato di Catalogna, di cui ho scorsa la maggior parte nelle mie commissioni epidemiche, migliaja, e migliaja di Persone sono state guarite dalle febbri continue remittenti, ed intermittenti, pigliandone giornalmente copiosa quantità: di modo che molti nel termine di ventiquattr' ore, ed anco in meno hanno prese consecutivamente sino le quantità di due ricette: vale a dire, trenta sei grani del

supposto tartaro emetico : nè però hanno essi sentito il minimo affanno, nè voglia di rigettare. Recherà ancora più maraviglia il sapere, che molti pigliando copiose quantità di oppiata non potean avere benefizio di corpo senza l' ajuto dei lavativi preparati coll' aceto, oppure cogli antifebbrili. Finalmente nelle Popolazioni sul principio della Relazione nominate vi è gran numero di vecchj, di donne, di teneri ragazzi, ed anche di gente cagionevole per abituali incomodi, che fece grand' uso dell' oppiata senza che il corpo ne patisse veruna alterazione: tutti dicono, ch' essa non recò loro più fastidio di quello che le bibite d' acqua fresca avrebbero fatto.

Restanmi or a dire brevemente le osservazioni di cotesti rimedj fatte da me in parecchie sorte di malattie. Ho dunque osservato che con uguale felicità, che le putride, si guariscono con essi le febbri continue, e remittenti, che moltissime volte sopraggiungono alle donne di parto, febbri per altro, che finora si credettero di difficile guarigione; poichè malgrado i migliori metodi curativi finora praticati, i bravi Professori hanno veduto morirne moltissime delle loro inferme.

Nè pure a queste povere donne si debbe debilitare la complessione con replicate cavate di sangue, le quali con errore sogliono essere consigliate dal panico terrore d' infiammazione. Io sono fermamente persuaso da sode ragioni, che

le cavate di sangue nelle suddette malattie mandino molte donne all' altro Mondo. Il medesimo riguardo bisogna avere per le donne gravide: io sempre le guarisco felicemente somministrando il mio rimedio in qualsivoglia mese di gravidanza con poche, e talora senza veruna cavata di sangue. Anco nei casi di febbri accompagnate da molti sintomi prescrivo alle donne molte prese dell' oppiata antifebbrile senza pericolo di aborto, nè senz' altro sinistro veruno, che provenga dal tartaro supposto emetico; poichè torno a dire, che lascia di esserlo, qualora è preparato nella già detta maniera; cambiasi in sale febbrifugo, da cui nessun inconveniente si può temere.

Le punture, o doglie di costa il più delle volte sono biliose, e putride, ed un mero sintomo, che in molti casi accompagna le febbri putride: sicchè il loro indicante, e dolore non richiede il metodo antiflogistico, nè i replicati salassi tanto prediletti da molti. La morte bene spesso susseguente a simili metodi dovrebbe rendere più cauti i Medici per l' avvenire: onde io li prego, che in questi casi risparmino il sangue, e che alla prima visita adoprino la mia mistura antimoniale, ed in appresso gli altri rimedj del mio metodo colla norma medesima, che prescrivo nelle febbri putride non complicate. Una, due, o al più tre cavate secondo il temperamento dell' infermo sono le più grandi evacuazioni di sangue, che in simili ca-

si possono consigliarsi. Aggiungo, che in molte circostanze sarebbe sbaglio l' ordinarne pur una. Fummo da ciò avvisati da Ippocrate colle seguenti parole: *Bile apparente sanguinem non mittas*, e coll'altre *sanguis est froenum bilis*. Termino questo punto col dire, che le malattie putride, e biliose sono assai più numerose di quanto certuni si persuadono.

In molte malattie croniche fa maravigliosi effetti la mistura antimoniale unitamente all' infusione di china, la composizione della quale esporrò altrove. Osservisi ciò principalmente in molte febbri lente, negli effetti isterici, e negli ipocondriaci; in ogni sorta di cacchessia; nella soppressione de' mestrui; nelle malattie croniche di petto cagionate dall' acrimonia del sangue, onde ne seguono gli sputi di essa, e comunemente la tisichezza, ed il suppuramento pulmonare. In questi casi tre volte al giorno, cioè la mattina di buon'ora; quattr' ore dopo mezzo dì, e la sera due ore circa prima della mezza notte si piglino due cucchiajate d' infusione di china mescolate con una cucchiajata di mistura antimoniale, bevendo immediatamente un bicchiere di qualche decozione adattata alla malattia, o anche un bicchiere d'acqua naturale. Questo è il metodo da osservarsi nelle malattie croniche, col quale oltre ciò che io stesso ho sperimentato, molti, ed insigni Medici a voce, ed in iscritto mi hanno affermato essere loro riuscite guarigioni assai portentose.

CAP. X.

Mezzi preservativi dalle suddette malattie.

LA cagione delle riferite malattie, che abbiamo supposto essere una putrida acre materia, ed un fermento contagioso, ha la forza, e reità di trasmutare nella sua stessa natura gli umori del nostro corpo. Quando dunque un uomo gagliardamente è assalito da simili febbri, le quali cagionano i sintomi, che diciamo nervosi, quali sono i tremiti, frenesia, sonnolenza, insensibilità, macchie di diversi colori nella superficie del corpo, moti convulsivi, ed altri simili, onde traggono il nome di maligne; allora nella massa del sangue abbonda assai la materia acre, e putrida: conseguentemente sono allora molti gli aliti, e vapori corrotti e rei, che il corpo da se esala per sudore, per iscrementi, per orina, per lo sputo, e per insensibile traspirazione.

Quindi ne segue, che quando in una Popolazione, Fortezza, o Nave vi sono molti ammalati delle dette febbri, l'ambiente, ed atmosfera del sito, ove abitano, s'empie di quelle cattive esalazioni, e vapori. Chiunque dunque respira quell'aria, quelli, che servono gl'infermi, e stanno molto tempo nelle loro camere, ricevono coi vapori un'aria infetta non solo

per via del pulmone; ma eziandio dello stomaco, e della macchina del corpo. Così dunque accade, che le settiche esalazioni s' insinuino nella massa del sangue, ed introducano negli assistenti la medesima febbre: ma contribuisce ancora alla comunicazione del male l'essere il soggetto più, o meno disposto a ricevere le sue impressioni; siccome vi contribuiscono la maggior, o minor malignità, e quantità degli umori, il maggior, o minor numero degl' infermi, la maggior crassità, densità, e corruzione dell'ambiente: ed ecco il modo, come le febbri si rendono contagiose.

In alcuni paesi per particolar disposizione del clima sono frequenti simili malattie in una determinata stagione dell'anno. Possiamo mettere in questo numero le Provincie meridionali di Europa, ove di state, e d' autunno si patiscono mali simili; ma per le ragioni addotte già sul principio della Relazione vi sono più sottoposte le Popolazioni, ove si sente eccessivo caldo, e le situate in terreno pantanoso. In gran parte dell' Asia, dell' Africa, e dell' America essendovi le medesime cagioni, ne provengono i medesimi effetti; ma regolarmente ad un grado assai più intenso monta colà la ferocità dei contagj.

Da tutto ciò si deduce essere due le vie, per cui giungono a noi le dette malattie: l' una consiste nei vapori putridi, e corrotti che il clima, e la regione, in cui si vive, produ-

cono fuori del concorso dei vapori animali, e corrotti, che gl' infermi, e cadaveri esalano; la seconda consiste particolarmente nei vapori animali, che s' insinuano nei nostri corpi, qualora comunichiamo cogl' infermi: ma ancora non comunicando con essi, se i vapori sono tanti, che arrivino ad infettare tutta la Popolazione, e l' atmosfera dell' aria che quivi si respira, facilmente le perniciose esalazioni s' introducono nel sangue. Oltre di ciò v' è un terzo modo misto, onde s' attacchino a noi i suddetti mali, ed è quando non solo i vapori, ed esalazioni dei corpi viventi, ma eziandio quelli dei cadaveri s' introducono nel nostro sangue o per particolare avvicinamento, o per comune infezione dell' aria.

Non si sa determinatamente lo spazio di tempo, che ci vuole, acciocchè i corrotti vapori cagionino nei nostri umori i gradi di corruzione sufficienti, ed efficaci a produrre la febbre; poichè ciò accade più, o men presto secondo la quantità dei vapori introdotti, e la loro maggior o minore reità. Noi siamo persuasi, che la revoluzione di quaranta giorni sia il tempo più lungo, che la natura irritata da' rei vapori impiega a cagionare la detta malattia; e da simil modo di pensare dipende l' uso delle contumacie di quaranta dì introdotto nell' Europa a fine di accertarsi, se quelli che vengono da' Paesi infetti di peste, o anco dai sospetti, recano ne' corpi, o negli abiti, robe,

e merci quel forastiere contagio; ma a me pare, che il periodo di quaranta dì non sia abbastanza sicuro; conciosiacchè sperimentiamo, che il vajolo attaccatosi per coabitazione è comparso fuori più volte dopo un tratto di tempo più lungo dei quaranta giorni. Essendo dunque questa malattia una febbre putrida contagiosa, che si comunica nella stessa conformità, come le febbri putride, maligne, e pestilenziali, e come la medesima peste; pare, che in simili casi non possiamo vivere sicuri della sanità, ed esenzione dal contagio nei soggetti, quantunque li vediamo sani poco tempo dopo i 40. giorni da che si sono allontanati dai luoghi infetti. Con tutto ciò voglio facilmente credere, che i casi di eccezione sieno rari, e regolarmente sarà sufficiente prova di sanità se un Soggetto passa i quaranta giorni senz'aver dato indizio di malattia contagiosa.

Dichiarato così il meccanismo, e maniera come i vapori corrotti cagionano nei corpi le dette malattie, ed il tempo entro cui d'ordinario sogliono attaccarsi; dobbiamo adesso ragionare dei mezzi per liberarsi l'uomo da esse, evitando che i vapori giungano a corrompere il sangue a quel grado necessario a prodursi nella natura irritata le dette febbri. Si conseguirà dunque un simile benefizio col mezzo dei semplici, e composti, che abbiano l'attività, ed efficacia di distruggere la reità dei vapori corrotti, i quali in molte circostanze non

possiamo impedire, che s'introducano nei nostri corpi. La ragion è assai patente; poichè se a proporzione che i vapori vanno a trovare, ed a nuocere ai nostri umori, s'incontrano con altri aliti, e vapori, che hanno l'efficacia di dissipare la loro malignità, bisogna, che questa resti vinta dalla bontà dei preservativi.

Egli è innegabile, che i Romani sino dai migliori tempi della loro Repubblica conobbero, e adoprarono diversi antidoti, e mezzi, con cui sapevano preservare gli eserciti dai mali maligni, e contagiosi. Ogni erudito sa le lunghe, ed ostinate guerre, che la Repubblica Romana sostenne prima che s' impadronisse della maggior parte del Mondo; e si sa quanto fossero numerosi i suoi eserciti. Certo è, che in una Provincia s'accampava maggior numero di Truppe di quello che ora si suole tener in piede dai Principi.

Pur nondimeno gli ammalati erano pochi a paragone delle malattie, che travagliano al dì d' oggi gli eserciti anche piccoli. Singolarmente di state, e d' autunno suole adesso il male serpeggiar sì fieramente, che una quarta, o quinta parte dell'esercito giace negli spedali, o si trova lungi dal servigio militare in luoghi di convalescenza. Quante volte una spedizione militare gloriosa ad una Nazione viene impedita, o almeno ritardata dall' esorbitante quantità delle malattie! Per lo più sono feb-

bri putride, e maligne quelle che recano la desolazione, e la morte alle nostre Truppe; onde importa assaissimo studiarne la preservazione sull' esempio, e metodo Romano.

A dir il vero, i Romani conobbero meglio di noi i salutevoli effetti, e l' efficacia preservativa dell' aceto: per lo che ad ogni Soldato per disposizione militare se ne dispensava una certa porzione, che ognuno dovea seco portare agli usi necessarj di salute. Nei viaggj quantunque le Truppe s' imbattessero in qualche fiume, o fontana, nessuno potea bere di quell' acqua senza il previo permesso del Comandante; e vi era un Ufficiale destinato a invigilare, che non si trascurasse di mescolar una qualche porzione di aceto coll' acqua che si beveva, dandole così un qualche grado di acidità. Il medesimo regolamento praticavasi nei quartieri, e negli accampamenti: onde tutta l' acqua, che i Soldati Romani bevevano principalmente di state, e d' autunno era, come dissi, coll' aceto preparata a fine d' impedire le febbri, e le malattie. Certo si è, che gravi Scrittori attribuiscono all' efficacia di quell' antidoto la miglior salute delle Romane truppe sopra le moderne.

Nelle ultime guerre i Francesi hanno imitato l' esempio Romano, praticando le medesime regole in alcune divisioni dei loro eserciti, ed hanno costantemente sperimentata la medesima salubrità dell' aceto. Sarebbe dunque ben fat-

to che tutti gli eserciti Europei si prevalessero di un sì efficace mezzo di salute.

In quelle Popolazioni, ove siasi cominciata a sentire straordinaria frequenza di febbri putride, bramerei ancora, che la povera gente facesse grand' uso dell' aceto mescolato in poca dose coll' acqua: i Signori, e la gente comoda dovrebbero adoprare spesso il limone, ed altre bibite acide, e saponacee preparate col zucchero, col quale non solo si fanno saporite, ma ancora si rendono più antiputride. Contuttociò tra le bevande piacevoli nessuna è ugualmente antiputrida, e preservativa dai mali che si dicono infiammatorj, quanto il siroppo di aceto, la ricetta di cui descriverò poi insieme coll' infusione della china.

L'uso che si fa di detto siroppo è il seguente. Alla mattina, quando si piglia la cioccolata, o il caffé, si bevano sino a due bicchieri d' acqua naturale, stemprando in essa una discreta porzione del siroppo di aceto, e lo stesso si faccia verso la sera per lunga durata di tempo, o per lo meno mentre c' è ancora qualche timore di male epidemico. Nè però si temano le voci di chi volesse gridare contra queste bevande acide: lascisi pur dire senza ragione, che debilitano lo stomaco, o cose simili. Tali declamazioni sono avanzi de' vecchj pregiudizj, di cui non si debbe fare verun conto. Una volta si discorreva, che la cagione della maggior parte delle malattie, singolarmente di mol-

te febbri consistesse in un acido corrosivo della massa del sangue, e dei nostri umori: ma in oggi tutti i Medici abili si ridono di tale sistema, e pensano diversamente sulle cagioni delle febbri. Si sa adesso, che colla mistura d' acqua, e di siroppo di aceto formasi un sapone vegetabile, che lava, ed assorbisce le macchie del sangue, e degli umori in simil guisa che il sapone ordinario lava, e fa svanire le macchie di una tela.

Dichiaro maggiormente questa verità. Il sapone vegetabile che hanno seco le sopraddette misture, è un mezzo, con cui i sali grossi, ed acri della massa del sangue si rendono miti, e la sua parte solfurea troppo esaltata si dolcifica; si promovono, e facilitano il sudore, l' insensibile traspirazione, e l' orina; le ramificazioni dei nervi si fortificano, e con loro tutto il sistema nervoso. Con ciò tutti gli umori si diluiscono, ed il sangue circola con più facilità, non incontrando degli ostacoli nei piccoli vasi delle viscere; onde non solo si ottiene il preservarsi dalle dette febbri; ma anche da molti altri incomodi.

Le bibite penetrate dall' acido fermentato dell' aceto sono un eccellente cordiale per fortificare lo stomaco, facilitare la digestione degli alimenti, ed impedire i mali, che dalla mancanza di digestione provengono; tra questi io nomino le coliche, e gran parte degl' incomodi abituali. La Medicina non ha un preser-

vativo per gli accidenti apopletici, genere di morte tanto comune in oggi nelle grandi Città, che s' accosti all' efficacia del siroppo, di cui parlo. Consiglio dunque alle Persone, che o per temperamento, o per la loro maniera di vivere abbiano qualche disposizione a sì terribil male, che usino di sì salutevole bevanda, pigliandone giornalmente degli anni intieri. E' vero, che la limonata ha molte proprietà simili a quelle del siroppo di aceto; ma sempre mai questo è preferibile, e più eccellente; lo che debbe attribuirsi allo spirito acido penetrante, che l' aceto prese quando per la fermentazione acida ha perduta la natura di vino: ma quanto esso sia stato migliore, e più spiritoso, più salutevole sarà anche l' aceto.

In molte malattie croniche facciasi uso del siroppo di aceto unendolo colla infusione di china, o pure con una cucchiajata della mistura antimoniale: uniscasi ancora con sola l' oppiata antifebbrile in quantità di dieci, dodici, e quando più quindici gocce. Il siroppo così combinato per guarire i mali cronici si pigli due volte al giorno.

Abbiamo veduto quanta sia l' efficacia della china combinata secondo la ricetta dell' oppiata, ed unita con una porzione della mistura antimoniale per guarire radicalmente le febbri putride. Dunque la virtù medesima, che ha nel detto modo composta contra la putrefazione del sangue nelle febbri già formate, tiene ancora per

prevenirle, quando si combina con acqua vite, e con assenzj. Eccone la ragione. L'acqua vite estrae dalla china le particole più fine, più balsamiche, e più medicinali; e la decozione coll' acqua estrae le altre, che costituiscono la sua efficacia: ma il tutto unito colla virtù antisettica degli assenzj, e col sapone del zucchero costituisce un rimedio preservativo eccellente dalle febbri putride, e di una virtù superiore contra parecchi mali cronici. Se ne bevano due cucchiajate, ed immediatamente dopo un bicchiere d' acqua naturale due volte al giorno, cioè due ore circa prima di desinare, e tre ore circa dopo che si è pranzato: però non si tralasci il siroppo di aceto mattina, e sera nella forma già spiegata di sopra. Ai Medici, Chirurgi, ed altri, che nell' epidemie sono costretti a vivere tra gl' infermi do per consiglio, che usino dei detti rimedj preservativi per le ragioni già dette.

Ricetta del Siroppo di aceto.

Prendansi quattro libbre di zucchero, il quale si faccia chiarificare debitamente, e dopo si mettano in una pignatta di terra, aggiungendovi due libbre di buon aceto: il tutto si faccia bollire a fuoco lento per un quarto d' ora circa sino che si riduca in un siroppo di mediocre consistenza, il che debbe custodirsi in vasi di vetro ben turati.

Ricetta dell' infusione di China.

Si prendano due libbre, e mezza di spirito

di vino, il quale si metterà nel recipiente di vetro detto matrazzo, e questo debbe essere capace di contenere quantità di liquore almeno per un terzo di più: dopo si aggiungano due once di scelta China polverizzata, ed il detto recipiente si metta al bagno maria, in cui debbe lasciarsi a calda cenere mite il tempo di quarantott'ore, dopo il quale si colerà in un pannolino, e si spremerà fortemente il detto liquore, che debbe custodirsi in un vaso di vetro turato a dovere. Dopo si prenda la china restata sopra il pannolino, si metta in una pignatta di terra con due libbre d'acqua naturale pura, ed una manata di assenzj, e tutto si faccia bollire sino alla consunzione di una libbra; dopo si coli, e sprema fortemente, e nella decozione colata si mettano due libbre di zucchero bianco, col quale si formi un siroppo di mediocre consistenza: esso tosto che sia divenuto freddo si mescoli colla sopraddetta tintura; ed ecco il composto dell'infusione di China nello spirito di vino tante volte mentovata nella mia Relazione.

Abitandosi in una Popolazione infetta dall' epidemia, chi non volesse adoprare, o non avesse il modo di avere la riferita composizione di china, si proveda della non polverizzata, e dividendola in carte di mezza dramma l' una, ne vada masticando qualche porzione tra giorno, principalmente nell'entrare, ed uscire dalle camere degl' infermi; di modo che in-

ghiottendo la china mescolata colla saliva, ne venga a consumare la mezza dramma in una giornata. Debbesi pigliare questo preservativo tutto il tempo, che dura l'epidemia: nè però si tema, che l'uso continuato della china nella forma prescritta possa recare alcun danno. Avverto opportunamente, che alcuni di questi rimedj preservativi non sono tanto sufficienti ad impedire le dette malattie, quanto i rimedj curativi, di cui ho discorso, sono efficaci a liberarne chi le patisce.

CAP. XI.

Altri preservativi più universali.

PEr troncare i progressi delle febbri putride contagiose spediente cosa sarà l'innaffiare con aceto più volte al giorno le camere degli ammalati, ed anche quelle dei sani. Giova similmente entrare nelle dette stanze colla precauzione di smorzare nell' aceto un ferro arroventato, singolarmente se qualche odore ingrato si sentisse; o pure far evaporare a fuoco lento una pignatta, dentro cui vi sia dell' aceto. Conviene, che le stanze degl' infermi sieno ventilate, introducendo l'aria esterna col mezzo di cui s' impedisce, che gli aliti, e vapori cattivi si stagnino in esse, ed

acquistino la corrosione, e forza necessaria ad attaccare il male agli assistenti. All' istesso ammalato giova ancora la mutazione dell' aria; poichè fà cessare quei sudori sintomatici, ond' egli tanto resta prostrato, e debile: egli si ristora, mentre che respira un' aria nuova, e più elastica, e così la natura va ripigliando le perdute forze. Da ciò si vede, che il complesso dei mezzi che preservano i sani, contribuisce assai alla guarigione degl' infermi.

I cammini alla francese nelle camere da letto sono assai utili per purificare l' aria nel tempo di simili epidemie; poichè con quel fuoco purgasi l' ambiente, e si rinnova continuamente. Questi effetti si ottengono meglio, e più sicuramente coi fuochi portatili, o bracieri, in cui si accende una porzione di legna, essendo più a proposito la verde. Lascisi quel fuoco acceso qualche tempo nella stanza che si vuole purificare a porte, e finestre aperte: così l' aria vicina a quel fuoco si riscalda, e col calore rendesi specificamente più leggiera, e sottile: la leggierezza fa, ch' ella si sollevi, ed esca fuori. Accade allora, che lo spazio di luogo lasciato dall' aria rarefatta viene riempito immediatamente dall' aria fredda più vicina, che scaldandosi alla sua volta ascende, e va fuori, venendo successivamente sostituita un' aria nuova. Ecco in che modo lasciando qualche tempo il fuoco acceso in mezzo alle abitazioni, si leva da esse facilmente l' aria infetta, e corrot-

ta, e vi s' introduce un'altra più fresca, più pura, e più elastica. Non è questo il solo vantaggio, che si ha da quei fuochi; poichè ancora i vapori acidi, che la legna verde, ed il fumo lasciano nelle stanze, sono un correttivo dell' aria infetta di esse.

Di quest' ultimo assai efficace mezzo si prevalse il famoso Inglese, e non mai abbastanza encomiato Cavaliere Cook per purificare la sua nave dai vapori infetti, e corrotti, che in essa introdussero le febbri putride, e maligne sofferte da' suoi nel viaggio attorno il nostro Globo. Terminò egli felicemente la navigazione in tre anni, e diciotto giorni con cento, e dodici Persone, delle quali solo perdette un Marinaro, che morì di tisichezza pulmonare: ma secondo la relazione del Medico della nave il celebre Paten, quell' uomo prima di cominciare la navigazione avea già dei contrassegni di quel male. Finalmente quando una Popolazione è infettata dall' epidemia di febbri putride, e maligne, giova non poco a preservare i sani, se questi contenendosi dai disordini, usano pel loro vitto di molti erbaggj, di frutta sane, e di poche carni: non è allora nocevole l' uso moderato di un vino stomacale, il quale anzichè no per la sua qualità antisettica è una sorta di preservativo.

CAP. XII.

Concludesi la Relazione scritta dal Sig. Masdevall.

ECco dissi i mezzi curativi, e preservativi; costantemente praticati contra il furore della micidial epidemia, onde il Principato di Catalogna è stato tanto afflitto nell'anno scorso, ed anche in parte del corrente 1784. Colla sollecitudine, e rimedj a tempo applicati si è conseguito corrispondere alle Reali brame di sua Maestà nella commissione affidatami. La Dio mercè buona parte della nostra Monarchia gioisce, vedendosi liberata da sì terribile flagello. Cosicchè se coi rimedj finora esposti si ebbe l'intento della pubblica salute, desiderabil cosa sembrami, che nelle venture occorrenze i prescritti ingredienti non soffrano cambiamento, nè alterazione o sia nelle dosi, ovvero nella combinazione: per ciò messe in disparte le parzialità e le preoccupazioni, pensisi davvero al soccorso dell'umanità, non si badi tanto, da qual parte ci venga la maniera di sollevarla.

Senza far io parola della parzialità, vorrei togliere una preoccupazione, che potrebbe essere di danno altrui, tuttochè ben intenzionata fosse. Alcuni dunque non ardiscono adoprare la mistura antimoniale, ed oppiata in copiose quan-

tità, e con frequenza, quando il male è avanzato, e accompagnato vedesi con pericolosi accidenti. Un vano timore fa, che alcuni Professori le lascino, e si rivolgano ai rimedj irritanti, o pure ai frivoli, ed inefficaci. Io confesso, che più volte dopo l' uso de' rimedj miei qualche ammalato si sente gravato da maggior febbre, ed ancora manifestasi qualche nuovo accidente. Non bisogna però perdersi; poichè dai rimedj miei non provengono tali effetti. Ciò prova solamente, che la forza del male era tanta, che gli antidoti non bastarono a troncarlo presto: sicchè in vece di desistere dal metodo intrapreso, debbono i detti rimedj portarsi alle più alte dosi possibili secondo le circostanze, ed allora si vedrà, che dentro alcuni giorni cede la veemenza del male, e si ottiene vittoria.

Tolta che sia simile preoccupazione, bisogna assicurarsi della realtà, e bontà del principal agente de' miei rimedj, ch'è la china. Nelle mediche visite fatte per Ordine Reale ho toccate con mano le frodi, che si commettono nella verificazione dei generi, o ingredienti, e nella composizione dei rimedj. Nell' assunto particolare della china ho veduto alterarsi questa preziosa scorza, mescolandola con altre droghe, che hanno rapporto con essa, e talora venir affatto falsificata. Quando accada un simile disordine, qual esito si potrà sperare dai rimedj, che pure si diranno miei, o da me scoperti? Perlochè essendo l' affare di tanta conseguenza,

per quanto s' appartiene al Regno di Spagna, supplico la Maestà del nostro Monarca, che ingiunga gravi pene contra i falsificatori dei rimedj, e che si degni approvare i regolamenti, che ho umiliati appiè del Trono a fine di ovviare i mancamenti, che accadono nell' esercizio dell' Arte medica: espongo questi regolamenti nel piano, che ho scritto per Ordine Reale. Rapporto agli altri siti, e Regni ove possa arrivare la mia Relazione, e notizia del mio metodo, pensi, e proveda chi può, e chi debbe alla verificazione della china, e degli altri rimedj, acciò da essi possa dedursi, se il metodo, che io prescrivo, abbia efficacia contra le febbri putride, e maligne, o no.

Sul fine delle mie osservazioni metto sotto gli occhj del mio Leggitore la seguente riflessione, e congettura. La peste solamente si distingue dalle febbri maligne in quanto quella le supera di gradi di malignità. Quindi è, che la peste uccide spesso subitaneamente, ed a guisa di un fulmine; altre volte lascia pochissime ore, o giorni a chi n' è attaccato: ma regolarmente il progresso di sì grave malattia va più in lungo, e permette luogo, e tempo ai Medici di potere rimediare, e coi dovuti antidoti salvar la vita di molti appestati. Io dunque nelle molte epidemie, a cui ho dovuto intervenire, sonomi imbattuto in alcuni attaccati dalla peste, che dicesi sporadica, e col mio metodo li ho guariti felicemente. Conseguentemente cre-

derò, che nei Paesi, ove la peste a' nostri tempi fa sovente sì fiera strage, come a Smirne, nella Natolia, e in gran parte della Turchia, se si applicasse il mio metodo curativo nelle più alte dosi possibili, e ciò si facesse tosto che la persona si sentisse assalita dal male, molti scamperebbero dalla morte.

CAP. XIII.

L' eccellenza dell' esposto metodo viene confermata da parecchie lettere d' insigni Professori di Medicina.

PArecchie lettere furono scritte al chiarissimo Autore della terminata Relazione in riconoscenza dei rilevanti servigj, ch' ei fece alla Patria colle sue scoperte, coll' opra, e cogli scritti. Non dee dunque sembrare che vadasi fuori dell' argomento, se ad illustrare vieppiù la Relazione il Traduttore inserisce alcune di quelle lettere, ed altre importanti memorie posteriori allo scritto del Masdevall. Tutto ciò, ch' è per dirsi nei seguenti capitoli, non è che una confermazione validissima della materia, di cui nella Relazione si è trattato.

Lettera scritta al Masdevall in data del 1. *Settembre* 1784. *da Cervera, in cui si sottoscrivono il Dottore Don Francesco Olivèr,*

Cattedratico Primario Giubilato di Medicina nella Pontificia, e Regia Università di quella Città, il Dottore Don Giuseppe Vidàl Cattedratico Vespertino, il Dottore Don Bartolommeo Prim' Cattedratico di Pronostici, il Dottore Don Gaetano Roxas Cattedratico di metodo.

Signore: sarebbe un mancar al nostro dovere, ed un' ingrata corrispondenza ai grandi servigj prestati da V. S. alla Facoltà nostra, se non le mandassimo alcuni esemplari delle questioni mediche stampate in occasione dei concorsi alle cattedre conforme il piano, che d' accordo con lei il nostro Collegio formò, ed approvato fu dalla Corte. Avrà luogo V. S. di osservare negli esemplari trasmessi con quale sì alta stima si parli del metodo suo curativo delle febbri putride, e maligne, e del singolare specifico antiputrido da Lei felicemente inventato; scoperta, che senza dubbio renderà immortale il nome suo nei fasti della Medicina. Proverà anche V. S. un interno piacere nel sentire rammembrarsi i suoi passi tanto benefici all' umanità ne' suoi recenti viaggj per la Catalogna. Non solamente V. S. scorrendo la nostra Provincia, da essa esterminò la desolatrice epidemia, ma ancora lasciò sì perfettamente istrutti molti Medici nell' uso di eccellenti rimedj, e maniera di regolarsi contra le malattie acute, e le croniche; che or essi venendo quà a titolo di concorrenti alle cattedre, si congratu-

lano seco stessi della sorte, ch' ebbero di udire, e trattare V. S.

Se la medesima sorte non fosse toccata a noi, saremmo privi dell' esatta notizia di quel gran rimedio; poichè il piccolo compendio, che V.S. ne divulgò, non bastava a farci formar il giusto concetto di stima, ch' esso merita: ma dopo che V. S. medesima ce lo comunicò, ed ispiegò; dopo che sotto ai nostri occhj lo pose in opera, abbiamo con esso guarite tante, e tanto gravi malattie ribelli quasi sempre ad altri rimedj finora conosciuti, che non ci rimane dubbio, che quello di V.S. sia uno dei più sicuri, ed efficaci, che presentemente abbiasi la Medicina. Pare ancora verisimile, che d' allora in quà V.S. abbia fatte nuove osservazioni sul suo metodo, le quali se sono ad alcuno comunicabili, pare che noi dovremmo avere qualche preferenza, o predilezione; poichè il nostro impiego ci mette in istato di farne ottimo uso ad istruzione della gioventù, che affidasi ai nostri insegnamenti; onde in breve ne possono risultare rilevanti vantaggj alla pubblica salute. Iddio conservi lungamente quella di V. S. per il bene dell' umanità, mentre con tutta distinzione ci professiamo &c.

Lettera scritta da Lerida al Sig. Masdevall in data dei 3. Luglio 1784. sottoscrivendosi il Sig. Dott. Don Edualdo Tutllo, il Dott. D. Emanuele Coscollana; il Dott. Don

Emanuele Carles; il Dott. D. Tommaso Roca, Medici di quella Città.

Signore: è giunto alla nostra notizia il felice arrivo di V. S. alla Città di Cervera, ritornando dal Campo di Tarragona, ove gloriosamente Ella ha esterminata l' epidemia ivi insorta sul Febbrajo di quest' anno, in cui, siccome dappertutto nel passato, l' impareggiabile suo metodo dovea trionfare dei mali. Il felicissimo successo di quest' ultima vittoria ci ha recato un incredibile piacere non solo perchè fa crescere al sommo l' universale stima verso V. S., ma singolarmente perchè i Medici di quelle parti hanno così imparato (siccome noi imparammo nel tempo della sua stanza in Lerida) i mezzi efficaci, e sicuri di riuscire felicemente nei casi delle perniciosissime febbri putride, ed anche in molti altri mali; dal che ne proviene un cumulo di beni all' umanità, ed allo Stato. Noi in contrassegno della nostra gratitudine ben mille volte ringraziamo V. S. e testifichiamo i favorevoli continui effetti, che usando del suo metodo si sperimentano tra noi. Il Pubblico lo conosce, e ne resta sorpreso, poichè vede troncarsi con esso le malattie, a cui pareva, che le complessioni più robuste dovessero soccombere. Fatti sì prosperi, e costanti ben accolti dal Pubblico a qual Professore non faranno coraggio per continuare le operazioni da lei dettateci?

Il nostro animo è certamente di stare sulla

strada, che V. S. quì ci mostrò: però s' Ella ci può dare nuovi lumi sul suo metodo, o crede, che possano cavarsene ulteriori vantaggj alla guarigione di altri mali, la preghiamo di volere comunicarli a noi: avremo così questa riprova della sua bontà, e V. S. avrà il merito di arricchire lo Stato di nuove benefiche scoperte. Siamo con tutta la stima &c.

Altra lettera scritta da Lerida all' Autore, in data dei 4. Luglio 1784., in cui si sottoscrivono il Dottore Don Francesco Felip, il Dottore Don Giovanni Verges; il Dottore Don Salvatore Busquèt, il Dottore Don Pietro Pedròl, Medici della medesima Città.

Signore: ci pare di aver obbligo, che V. S. sia fatta da noi consapevole dei mirabili effetti, che tutt' ora nella nostra Città sperimentansi cogli efficacissimi rimedj del suo metodo. Con essi l' anno scorso si rese la pubblica salute a Lerida, che tra le molte afflitte Città fu la prima, che per sorte sua godè dell' assistenza di V. S. Quantunque adesso non si pianga in mezzo ai guai di una feroce epidemia, contuttociò nelle occorrenti malattie vediamo confermarsi costantemente la verità dell' asserto di V. S., cioè che nel suo metodo contiensi lo specifico rimedio per le febbri: però non perdiamo occasione di sovvenire con sì valevole ajuto i nostri infermi. Per tanto ringraziamo infinitamente V. S. delle cognizioni, che si è degnata comunicarci personalmente, e bramiamo avere occa-

sioni di manifestare il gran concetto, che abbiamo de' suoi talenti, e dell' infaticabile suo zelo pel bene dell' umanità. Oltre ciò colla giusta stima della degnissima Persona di V. S. ci protestiamo tutti &c. colla più sincera stima &c.

Lettera scritta all' Autore da diversi Medici della Città di Manresa in data dei 30. Giugno 1784.; sonovi sottoscritti il Sig. Dottore Don Ignazio Nadàl; il Dottore Don Michele Spagna; il Dottore Don Paolo Nadàl, e Sala; il Dottore Don Antonio Spagna, e Gabaldà, il Sig. Don Mariano Planes Chirurgo Maggiore, il Sig. Don Gaetano Olivares Baccelliere di Chirurgia.

Signore: la grande stima, che avevamo della Persona, e talenti di V. S. passa agli atti della maggior ammirazione, dacchè sappiamo con quanta felicità, e prestezza sterminosssi da Lei ultimamente l' epidemia del Campo di Tarragona. Quali elogj non merita il metodo da Lei ritrovato contra le febbri putride, e maligne, e di quanto bene è a Lei debitore il Principato di Catalogna, ed anche la nostra Monarchia tutta? Per quanto alla nostra Città s' aspetta, le possiamo affermare, ch' essa non potrà giammai dimenticarsi dei maravigliosi successi de' suoi rimedj durante l' epidemia dell' anno scorso, e sarà sempre mai grata all' indefesso zelo, con cui V. S. agì ad estirparla. Nessuno meglio di noi può fare testimonianza dell' accaduto: però dopo la sua partenza da questa Città stiamo

severamente attaccati al metodo da Lei prescritto; poichè la sperienza ne fa sempre più certi dell' efficacia dell' oppiata antifebbrile: essa nei casi più deplorabili trionfa del male, ed accelera la guarigione dell' infermo più di verun altro rimedio finora conosciuto. Infinitamente ringraziamo V. S., che ci pose a lume di cognizioni tanto vantaggiose alla pubblica salute; cognizioni, che vorremmo, che arrivassero alle più rimote Provincie, e Regni. Siamo colla più alta stima &c.

Le riferite lettere, ed altre simili, fanno vedere, che dai più valenti Professori era il Masdevall riguardato, siccome uno di quei Genj superiori, che di quando in quando per istraordinario merito si sollevano sopra quei del loro ordine in una Nazione. In fatti gli scritti, che dall' anno 1785. si cominciaron a spargere sopra sì famoso antidoto contra le febbri, sono pieni di un alto concetto di superiorità con cui l' Autore era distinto da tutti: andarono quegli scritti nella Francia, e tosto meritarono al Masdevall il singolar onore della società nella regia Accademia medica di Parigi; vennero sino all' Italia, ed immediatamente i celebri Autori dell' efemeridi letterarie di Roma li annunciaron al Pubblico, sorpassando gli stessi Spagnuoli, come ora vedremo, negli encomj dati al Liberatore dei Popoli dai contagj.

CAP. XIV.

I pregi del metodo del Masdevall sono confermati dalla storia dell' epidemia accaduta nella Città di Barbastro.

LA storia dell' epidemia della Città di Barbastro nel Regno d' Aragona scritta nell' anno 1785. dal Sig. Don Antonio d' Ased, e la Torre, del regio Collegio Medico della Città di Zaragoza, ritrovasi annunciata al numero 18. dell' efemeridi letterarie di Roma dell' anno 1786.

Quanto è mai saggio, e significante l' elogio del Masdevall, che i Critici Romani premettono all' estratto dell' opera dell' Ased! Tanto che il loro giudizio è una nuova, autorevole confermazione del Metodo, su cui io scrivo. » Il » Sig. Ased, dicon essi, ci ragguaglia della na- » tura di quelle febbri, e del nuovo metodo cu- » rativo adoperato dal Moderno Ipocrate della » Spagna il Sig. Don Giuseppe Masdevall, il qua- » le dalle Città del Regno, alle quali per Or- » dine Regio ha potuto dare ajuto, a pochi gior- » ni del suo ingresso in quelle, quasi vi foss' » entrato l' Angelo della piscina, facea sparire » affatto l' epidemia, e le funeste conseguenze » di essa sarebbero più presto cessate, se per » la nostra miseria aver non dovessimo per fi- » no la salute, e la vita in balìa alla contra-

» rietà delle opinioni. Il Masdevall è stato gui-
» derdonato da sua Maestà Cattolica colle ca-
» riche di suo privato Medico, e d'Ispettore
» Generale contra l' epidemie, e la regia So-
» cietà medica di Parigi lo ha fatto suo Socio:
» e noi ci congratuliamo con esso lui più che
» di questi onori, dell' esito felice, con cui ha
» soccorso l' afflitta umanità, e sappiam grado
» al Sig. d' Ased, che abbia voluto comunicar-
» ci il di lui metodo. Poichè i nostri Medici
» avrannolo chi lodato, chi disprezzato, chi
» fattosene autore più antico, potrà egli forse
» giovare anche ad altri paesi, come sono i no-
» stri d' Italia, soggetti per la copia d' acque
» stagnanti ad ogni sorta di febbri. Siccome il
» Sig. Masdevall non è un empirico, il suo ri-
» medio non è un segreto; desso si riduce in
» sostanza ad una semplice pozione antiputri-
» da fatta di tartaro emetico, di sale ammo-
» niaco, d'assenzio, e di china-china.

Per sentire tutta la forza di questi sentimenti, bisogna ascoltar il Sig. d' Ased, al fedele testimonio di cui sono essi appoggiati. Dirò io solamente della sua narrazione ciò che serve a confermare la maravigliosa virtù dei rimedj del Masdevall. La Città di Barbastro, dice l'Ased, con molte dell' Aragona sin dal Gennajo del 1784. fu afflitta da una febbre catarrale, che in fine di Maggio cambiò in intermittente, da principio benigna, ma che poi nell' Agosto divenne in chi continua, in chi maligna, in chi remitten-

te con sintomi di delirio, letargo, sincopi, vomiti enormissimi, e copiose deposizioni sierose. Il benefizio della china-china durava pochissimo, e taluni ancora peggioravano con essa. Dopo l'autunno ricomparirono le febbri catarrali, molte maligne, e con petecchie; e coloro, i quali nell'estate aveano sofferta l'intermittente, ricadevano spesso in mali cronici d'idropisia, febbre lenta, sudori notturni &c. Il male cedeva in pochissimi agli sforzi della natura, e degli usitati rimedj, e col numero degli infermi cresceva tutto dì quello de' morti.

In questo miserabile stato era la Città di Barbastro, quando il Sig. d' Ased mandato per ordine supremo vi giunse ai 2. di Gennajo dell' 85. col suo Socio il Sig. D. Pietro Tomè. Formò subito l' Ased un circostanziato stato della Città, regolò parecchie cose necessarie; fece purificare l' aria della Città, e delle case degli ammalati; in fine oprò egli assai, mentre non era ancor giunto il Masdevall, che sapeva essere già per viaggio. Arrivò questo grand' uomo a a Barbastro il dì 6., e ragguagliato dello stato della Città propose a' Socj il suo metodo colla sua pozione, che quello stesso dì fu somministrata a' più aggravati.

Con tutta la sincerità di savio Professore confessa il Sig. d' Ased, che per quanto fosse già persuaso dell' efficacia di quel rimedio, non avrebbe mai creduto i pronti, e maravigliosi effetti, di che ne fu testimonio oculare, per de-

scrivere i quali, soggiunge, vi vorrebbe un grosso volume, Un solo caso egli n' adduce ad esempio, seguito nella persona di Giovanni Roca, chiavaro, di età di 27. anni, nel quale la febbre terzana di molti mesi era degenerata in continua, ed avevalo già ridotto a stato sì deplorabile, che neppur egli potea di per se muovere un braccio. Gli si prepararono subito quattr' oncie di china con settanta due grani di tartaro emetico, mezz' oncia di sale ammoniaco, ed altra mezz' oncia di assenzio, e collo sciroppo dello stesso assenzio si fece tosto una pozione. Col metodo prescritto del Sig. Masdevall si prese egli tutta la pozione nello spazio di quarantott' ore, dopo le quali visitato da tre Medici fu trovato in tale stato di miglioramento, che punto non si dubitò della sua salvezza. Il Sig. d' Ased col suo Socio vedendo sì ben incamminate le cose, se ne tornò a Zaragoza, lasciando la Città nelle mani del Sig. Masdevall, il quale non l' abbandonò fintantocchè nello spazio di poche settimane non la risanò del tutto.

Siccome lo scritto del Sig. di Ased non è un mero racconto dell' epidemia di Barbastro, ma un piccolo libro assai prezioso di un bravissimo Professore, riflette egli da tale sul metodo, del quale vide sì maravigliosi effetti, e dice in conclusione, che l' opposizione fatta d' alcuni alla pozione del Masdevall batte principalmente sull' uso del tartaro emetico, il quale per la sua

potente qualità stimolante al vomito, pare, che debba far della strage nella macchina del febbricitante. Questo, dic' egli, è un vano timore, appellandosi in primo luogo alla sperienza di tante centinaja d'infermi guariti perfettamente coll' uso di quella pozione senz'avere sentito il menomo stimolo al vomito: viene poi alla ragione fisica dell'assunto, e da saggio chimico lo dimostra.

Ecco dunque l'asserzione del dotto Ased. Nella mistura del tartaro emetico col sale ammoniaco, e d'assenzio, e colla china-china, queste sostanze si scompongono, e combinano, risultandone, che il regulo d'antimonio, base del tartaro emetico, attaccato da' sali marino, ed alcali combinati insieme, viene spogliato delle particole acide stimolanti al vomito, e la china sottilizzata si rende atta a penetrare dove da per se non può; e questa si è la ragione perchè da per se solo spegne alcune febbri, altre no. In conclusione la pozione del Masdevall è un antiputrido corroborante da usarsi in ogni specie di febbri: con essa fra gli altri casi ho salvato un Religioso di S. Francesco sul punto in cui una gagliardissima pulmonia era per degenerare in cancrena.

Da tante, e ben considerate sperienze secondo la dottrina dell'Ased tutte le febbri possono reputarsi in sostanza di una stessa natura, provenienti cioè dal ristagno, corruzione, e fermentazione de' principj del sangue, e la loro dif-

ferenza tutta consiste nell' intensità della cagione, e nel luogo del ristagno; onde per tutte dev' essere rimedio valevole l' uso degli antiputridi, che possono circolare co' fluidi, e penetrare sino alla sede del male, ch' è il principio teorico della pozione del Masdevall.

Ecco esposta ristrettamente la liberazione di Barbastro ottenuta dal moderno Ippocrate della Spagna, ecco le memorie, ed osservazioni date al pubblico da riguardevole Autore sull' esposto metodo. Cospicuo del pari è l' altro Spagnuolo Scrittore, dal quale abbiamo la storia di un fatto assai più strepitoso del passato. Ricolmarono di gloria il Masdevall i successi, che leggeremo nel seguente Capitolo, ma le osservazioni fatte in quella occasione, le grandi conseguenze dell' istesso fatto confermano senza eccezione quanto egli avanza nella Relazione sua.

C A P. X V.

Il nuovo specifico del Sig. Masdevall confermasi dalla Storia di una grand' epidemia nella Città di Cartagena.

COlle mire medesime accennate da me nel precedente capitolo quando volli parlare dell' Ased, offro adesso al mio Leggitore un estratto assai compendioso di un' opera, che

per altro io stimo non solo di più esatto ragguaglio, ma di una compita traduzione degnissima. Di essa fanno onorevole memoria i dotti Autori del memoriale letterario di Madrid nella prima parte del Mese di Ottobre nel 1787., nel qual anno il libro stampossi in Cartagena: eccone il Titolo. *Relazione dell' epidemie della Città di Cartagena, delle sue cagioni, e del suo metodo curativo, colla spiegazione del nuovo specifico scoperto dal Medico di camera di sua Maestà il Sig. Don Giuseppe Masdevall, posto in pratica per ordine del Re, gli effetti felici del suo uso con alcune utili riflessioni: composta da Don Martino Rodòn, Medico del regio Spedale di Cartagena.*

Dopo che l' Autore ha fatta una descrizione topografica della Città di Cartagena sua Patria, riferisce esattamente le molte epidemie, che l' hanno travagliata dall' anno 1737. sino al 1786., spazio lungo di tempo, in cui sono perite infinite Persone attaccate dalle febbri terzane maligne, e contagiose, senza trovarsi mai la maniera di apporvi un efficace rimedio. In diversi anni diversi furono i mali epidemici; ma quello dell' anno 1785. superò di gran lunga i passati. La straordinaria copia d' acque stagnanti dei vicini laghi sul principio di state, e i fetidi vapori, che quindi infettarono l' atmosfera nella più ardente stagione, apportarono secondo tutte le apparenze quelle calamità. Di fatto verso gli ultimi di Luglio febbri malignissi-

me divoravano più che altrove gli abitanti vicini al lago detto *Almarjàl*; ma nei mesi di Settembre, ed Ottobre resasi già l' epidemia universale empiè la Città tutta di un mestissimo terrore. Non mai si era veduto tanto numero d' infermi, poichè solamente nel regio spedale militare si arrivò a contarsene presso che 1500., più di 300. in quello della Carità, ed altri senza numero nelle Comunità, e case private.

Si videro in quest' epidemia tutti i fatali sintomi descritti dai pratici più famosi, e costituenti le tante denominazioni di terzane sincopali, epatiche, cardiache, colleriche, atrabiliarie, disenteriche, frenetiche, letargiche, epilettiche, pleuritiche, ottalmiche, diaforetiche, subcontinue, continue, subintranti, remittenti, ed altre. Il grado di malignità di coteste febbri era tale, che ogni sforzo dell' arte riusciva vano, ed inutile a contenerle. Veramente la scena era orribile: poichè per le strade l' occhio non incontravasi se non se in gente di cattivissimo sembiante, vestita a lutto, o in cadaveri che si portavano a seppellire: le case al di dentro offrivano spettacoli i più tetri o di chi era stranamente oppresso dal male, o di chi piangeva amaramentente i suoi defunti.

Commosso di tutto ciò il Sig. Don Alfonso Alburcherche General Intendente di Marina comandò, che tutti i Medici del regio Spedale con tutto l' impegno si applicassero ad impedire i

progressi del male. Niente dunque si tralasciò: chiamaronsi altri Professori dalle vicine Città, si consultò, si scrisse, si aprì quantità di cadaveri, ed in somma si ricorse a quanti mezzi l' arte, e la prudenza poteano suggerire. Siccome il furore del contagio a nessuno sforzo cedeva, fatte dal Regio Intendente nuove istanze, e dati nuovi avvisi alla Corte, la Maestà del Re volle l' informazione dell' Ispettore di epidemie, e suo Medico di Camera il Sig. Don Giuseppe Masdevall. L' impareggiabil uomo dichiarò, che a liberare Cartagena era assolutamente necessario l' uso degli antimoniali combinati secondo le sue preparazioni: l' attività, disse, di questi rimedj è l' unica capace di frenare un male sì potente.

In conseguenza di tale dichiarazione, posto che il Masdevall mancare non potea all' assistenza del Sovrano, il Sig. D. Francesco Llorens Medico di Barcellona, suo Nipote, e discepolo fu incaricato di portarsi immediatamente a Cartagena: quivi dovea egli con autorità Reale porre in esecuzione il curativo metodo del Zio secondo le istruzioni da lui avute. Giunse il Llorens a Cartagena l' ultimo dì del 1785., e nel primo dell' 86. eccolo senza dimora dar mano all' importante commissione. Nell' istesso giorno in un congresso dei principali Professori esaminaronsi maturamente le cagioni dell' epidemia, i principj, i progressi, il comune carattere delle malattie, le circostanze tutte. Quin-

di il Llorens avendo istruito dottamente gli assistenti del metodo curativo del Masdevall, e delle modificazioni di cui esso è capace, esortò tutti a servirsene opportunamente, e dichiarò incorso nella Reale indignazione chiunque formasse partito contrario al nuovo piano di mediche operazioni. Tutto si accetta con universale gradimento; si comincia nella Città, e negli spedali a far uso della china, e degli antimonj combinati secondo il metodo del Regio Medico, e si prosegue con un impegno, e successo, che ha pochi esempj.

A dir le cose in poche parole il numero delle Persone guarite coll'uso del nuovo specifico ascese a molte migliaja. Le guarigioni per lo più erano pronte con ammirazione degli stessi Medici, ed erano stupende in molti casi per concorrenza, e moltiplicità di accidenti. Andò dunque sensibilmente scemando il numero degl'infermi, e di là a pochi mesi l'epidemia sparì. Con quale giubbilo si vide allora il ristabilimento della pubblica salute! Con quanto piacere miravasi Cartagena quasi risorta, dandole un nuovo spirito, ed un nuovo brio la salvezza de' suoi Cittadini!

Da quel tanto, che dello spedale riferisce il Rodòn alla pag. 142. del suo libro, stimi ognuno quanto sia memorabile il successo, di cui parliamo: egli è un versatissimo Medico, e testimonio di veduta chi fa il seguente computo. » Di 12. mille, 567. infermi, che in

» tutto l' anno 1786. entrarono nello spedale
» regio di Cartagena, mentre si praticò esatta-
» mente il metodo dal Masdevall prescrito, so-
» li ne morirono 439: lo che corrisponde ad
» un 3 e $\frac{1}{2}$ per 100. Di quali spedali dell' Eu-
» ropa potranno raccontarsi maggiori vantaggj
» avuti da un qualche uso di medicare? » Raccoglie ancora l' istesso Rodòn la somma totale dei guariti nello spedale col medesimo metodo in 19. mesi, e dice, che dal 1. Gennajo 1786. sino all' Agosto 1787. ebbero il benefizio della salute 18. mille Persone.

Non è da maravigliarsi, che un numero sì riguardevole di gente ristabilita rendesse codesti rimedj assai famosi; ma chi non li ebbe in sommo pregio dopo le felici sperienze di essi, e le osservazioni fatte dai Professori in più generi di malattie distinte dalle comuni febbri epidemiche? Merita particolar attenzione ciò che su questo punto dice il Rodòn alla pag. 92. per osservazione fatta da lui stesso. » Dai 2. Gen-
» najo 1786. quando si cominciò a far uso dei
» rimedj antiputridi del Masdevall sino ai 2. Mar-
» zo dell' anno stesso vennero allo spedale 58.
» pleuritici assai aggravati, e solo ne moriro-
» no 3. Riflettasi, che uno di essi giunse allo
» spedale dopo l' ottavo giorno del male, quan-
» do avea già tutta la cavità vitale suppura-
» ta, come fu manifesto dalla ispezione del ca-
» davere: agli altri due perchè troppo debilita-

» ti da più cavate precedenti di sangue non si
» poterono somministrare debitamente questi ri-
» medj: ma chi ne usò a tempo opportuno, sen-
» za gran indugio ricuperò la salute » .

Coi mezzi stessi si videro frequenti guarigioni di pleuresia nella Città; dappertutto si estinse grande numero di disenterie, e diarree coll' uso dell' infusione di china, e dell' oppiata. Si guarì quantità di mali asmatici, di angine, d'itterizie, di febbri verminose, di convulsioni, e di tisiche incipienti modificandosi in diverse maniere l'uso di quei rimedj. In tutte le sperienze fatte nello spedale si nominano le Persone guarite, e si viene alle particolari circostanze, che accaddero: sonovi ancora scritti i nomi, e le testimonianze dei Medici alla cura de' quali erano quegl' infermi commessi. Dunque non dovrà dirsi, che nella Storia della Medicina la liberazione di Cartagena dalla epidemia nell' 86. formerà un' epoca gloriosissima al moderno Ippocrate delle Spagne?

Veniamo ora a dire brevemente le rilevanti cose avvenute, e le sovrane determinazioni prese per conseguenza del grande fatto, che si narrò. In primo luogo dunque i dodici Chirurgi della Real Armata appartenente alla divisione di Cartagena informarono la Corte dell' ottimo successo, che nelle malattie delle navi si era conseguito cogl' istessi rimedj praticatisi nella Città, e ringraziando la Maestà del Re dei pensieri, che degnavasi prendere per la conservazio-

ne de' suoi sudditi, la pregarono di una nuova Reale provvisione. *Bramiamo*; essi dissero, *che la Maestà vostra si degni comandare, che nell'avvenire le navi regie di guerra a beneficio degl' infermi debbano provedersi dei rimedj, che hanno salvata Cartagena*. Fu ascoltata la supplica, la protesse il Reale Ministro più dei supplicanti stessi bramoso della prosperità della Nazione, e furono mandati i Reali Ordini ai Dipartimenti della Marina a tenore del riferito memoriale.

Ma chè? Tutto ciò fu un preparare nuovi trionfi alla benefica scoperta del Masdevall: poichè di là a poco tempo la nave di guerra il Migno nel suo viaggio a Costantinopoli con quei provvisti specifici liberossi dall' insorta epidemia di febbri, che molto cominciavano a travagliarla. I tre regj Chirurgi della nave testificarono conformi questo fatto, e ne mandarono la notizia alla Corte. Di più universale beneficio a tutta la Monarchia fu l'altra disposizione derivata unicamente dalla innata bontà del Re. Bisogna dire, che Carlo Terzo versò tutto il cuore di Padre per i suoi cari vassalli, allorchè per Decreto suo nel mese di Agosto dell' anno 1786. ordinò, che a sollievo singolarmente dei poveri per le Provincie di Spagna fossero a sue spese copiose quantità di preziosa china dispensate (*a*). Non sono da omettersi le espressio-

(*a*) Ultimamente nel 1. Ottobre 1788. si confermò

ni, in cui il Re dichiara uno dei fini del suo Decreto, dicendo essere: *acciocchè i Popoli sulle sperienze passate s' incoraggiscano a far uso dei rimedj del mio Reale Medico*. Ecco in una proposizione il sovrano elogio dell' Autore della Relazione; ecco la incontrastabile apologia del suo medico oprare, e de' suoi scritti.

Certamente quel Monarca non potea ricavare migliori frutti dalle sue premure, da' suoi savissimi regolamenti, e dalle continue sue beneficenze; poichè così vide preservarsi il suo Regno dai grandi mali, di cui era minacciato. Dopo queste disposizioni fassi nella Spagna continuo uso della China principale capo della Masdevallica composizione, e dall' America ne giungono a quei porti grossissimi carichi a provedimento della Nazione (a). Se negli anni 1787., e 88. si è veduta spuntare colà qualche non considerabile epidemia, si è spenta coi mezzi medesimi, e coll' istessa facilità che negli anni scorsi. Ecco le notizie certe, che dei due ultimi anni ho potuto avere a confermazione degli asserti dell' immortale Masdevall.

---

il medesimo Ordine, comandandosi ai particolari Capi delle Popolazioni, che ricorressero ai regj Intendenti destinati dalla Maestà sua alla gratuita distribuzione di china per i poveri.

(a) Nel mese di Ottobre 1788. la Nave mercantile il S. Giovanni Batista approdò a Cadice carica di 1857. pesi di China a conto del Re.

In una straordinaria frequenza di febbri, che nell' 87. afflisse la Città di S. Rocco nell' Andaluzia, il Dottore D. Francesco Sagàz ordinò a più di tre mille Persone i rimedj del Masdevall, coi quali esattamente somministrati si ebbe lo stupendo effetto, che neppur un infermo di quelle febbri morisse. Nell'anno medesimo, ed in simili circostanze i Signori D. Antonio Guardia, e D. Giovanni Montes praticando l'istesso metodo per Ordine del Re nella Terra del Viso ne ottennero quasi uguale prosperità. Non la sperimentò minore la Terra di Solana nella Provincia della Mancha colla direzione del Professore D. Francesco Granero, e parimente D. Francesco Vives nella forma medesima liberò da numerose ostinatissime febbri Villa Maria nelle vicinanze di Cartagena.

Secondo gli avvisi pubblici del Messico dei 27. Marzo, e 17. Aprile 1787. sappiamo dalle relazioni dei Professori D. Michele Fernandez, D. Gioachimo Eguia, e D. Giuseppe Vazquez, che cogli specifici del Masdevall si è liberato quel Regno dalle maligne febbri epidemiche, onde fu assai molestato in questi ultimi anni. Le relazioni dei Professori Americani sono piene di espressioni di somma lode dell' Autore Spagnuolo. Io confesso, che bramai il momento di mettere in iscritto quest' ultima memoria dell' 87., dopo che udii più volte, che se questi rimedj sono tanto giovevoli alla Spagna, forse lo saranno meno in altre regioni, e sotto altri cli-

mi. Forse, io instai, la febbrifuga proprietà della china dipende dal clima? Se altrimenti l'azione sua è independente dalle varietà dei climi, perchè tale non sarà vieppiù in una combinazione nuova, che ne raddoppia la virtù? Or che s'intese il fatto del Messico, la question è decisa dimostrativamente. Si ha sperienza, che la combinazione Masdevallica della china coll' antimonio è uno specifico contra la febbre sotto i gradi 42., e 43. di latitudine, ove sono Lerida, Barbastro, Solsona, Urgell, ugualmente che sotto i gradi 37., e 36., ove sono le situazioni di Cartagena, e di S. Rocco; ma se questa sperimentale cognizione non bastasse, sappiasi di più, che quella combinazione ha la virtù medesima non solo in varj climi dell' Europa, ma eziandio in emisfero diverso dal nostro.

La seguente memoria è l' ultima, e la più recente che posso esibire al mio Leggitore a confermare coi fatti l' argomento della Relazione. Sull' ultima state del 1788. nella Terra di Artès nella Catalogna manifestossi un' epidemia di febbri putrido-maligne, l' eccessivo furore delle quali fece in poco tempo crudele strage di quella povera gente. Già il terrore abbatte gli abitanti, e s' impauriscono i vicini: dassi avviso al Capitan Generale di Catalogna, se ne implora il soccorso. Questo Signore provvede subito, ordinando che il già citato D. Francesco Llorens colà si porti senza dimora, e questi intraprende l' estinzione dell' epidemia con

quell' impegno, ed in simil guisa come nell' 86. eseguì la commissione di Cartagena. Il fatto fu, che ai 16. dell' ultimo Agosto l' istesso Llorens scrisse al Capitan Generale, che i praticati rimedj del suo Zio sorpassate aveano le sue speranze, e che allora in Artès appena vi erano altre malattie fuorchè qualche febbre terzana quà, e là sparsa, ma di niun conto. Egli poi descrisse i principj dell' epidemia, le circostanze, i progressi, ed il fine. Sappiamo in fine, che il Llorens dalla Maestà del Re fu onorevolmente ringraziato pel grande zelo, che in questa nuova occasione avea dimostrato avere del servigio Reale. Estrema Bontà! Quasichè quel gran Principe riguardasse siccome benefizj a se fatti il bene, che si fece a' suoi vassalli.

CAP. XVI.

Riflessioni di un dotto Scrittore sul metodo del Masdevall.

DAnno materia a questo Capitolo alcune riflessioni di quell' istesso Llorens, di cui abbiamo l' ultima osservazione di Catalogna; ma quanto finora lo vedemmo diligente, ed abile nelle mediche imprese, tanto lo troveremo adesso erudito, e colto nelle fisiche speculazioni. Dal Memoriale letterario di Madrid del mese di

Settembre 1787. estrassi io la parte del suo discorso accademico, che ha per soggetto gli specifici del Masdevall, a confermazione dei quali è come segue.

» Alcuni passi del Sydenam, le immortali » opere dell' Huxam, le osservazioni epidemiche » del Sims, gli scritti del Lepech, e di un gran » numero di Medici in parecchi Regni dell' Eu» ropa dimostrano la virtù febbrifuga delle pre» parazioni antimoniali anche nei casi, in cui non » promovonsi sensibili evacuazioni. Il celebre » Lind uno dei Medici più profondi nelle teo» rie, e che tra tutti si è distinto nel cono» scimento delle febbri putrido-maligne, trat» tando degli antimoniali così dice ». *Dopo di essermi esercitato con molte centinaja d' infermi, sono pienamente convinto, che alcune delle preparazioni antimoniali contengono una possente virtù febbrifuga, quando ancora la loro maniera di agire consista in un alterante.* » Confermasi egli nel medesimo sentimento nell' » insigne Trattato, che scrisse sopra le malat» tie degli Europei, e dice: » *In questa, e nelle altre opere che pubblicai, parlo sovente delle virtù febbrifughe inerenti alle preparazioni antimoniali, e vieppiù m' induco a credere, che l' antimonio sia un febbrifugo eminente ancora non promovendo vacuazioni sensibili. Molte sono le preparazioni dell' antimonio fornite di sì bella virtù a segno che molti altri febbrifughi eccedono. Annovero nel*

grado superiore il tartaro emetico, e le polveri del Dottor James; in minor grado di virtù febbrifuga sono collocate altre preparazioni, ed il vino emetico è di questa classe.

Chi sia versato nella storia della Medicina, saprà che questo saggio Professore occupava il posto di primo Medico dello spedale di Haslar, quando per ordine dell' Ammiragliato le navi Inglesi, e gli spedali della Marina Reale furono provedute delle polveri del Dottor James: i Medici doveano esaminarne gli effetti nelle febbri, e renderne conto alla Superiorità. Nel già nominato spedale si somministrarono quelle polveri a più di mille infermi assaliti da diverse specie di febbri, tra le quali molte comparivano con delirio, convulsioni, macchie livide, stupidità: in taluno accoppiavansi tutti questi sintomi fatali. In sì critici giorni ad un Medico dice il citato Lind: » Io sono testimonio di veduta dei pronti, e salutevoli effetti, che ottenevansi colle polveri del James eziandio nei casi di non promoversi sensibili evacuazioni ».

A questi sperimenti delle antimoniali preparazioni attendevano allora quei dotti Professori impiegati nelle più popolose Metropoli dell' Europa, e negli spedali più rinomati; uomini protetti dai primi Sovrani, e da loro stessi decorati di molte grazie, ed onori; gente infine, ch' era a portata di ricevere grandi lumi dai più Saggj del Secol nostro, con cui avea letterario commercio: mentre il Masdevall in un an-

golo della Spagna senza que' possenti ajuti, ma pieno unicamente dell' ardente brama di sollevare i suoi simili, occupossi di un modo nuovo nell' investigare le virtù delle preparazioni dell' antimonio, meditò, ed avanzossi colle sue idee più oltre dei grand' uomini, che già citai. Dotato egli di perfetta cognizione del veleno febbrile, delle cagioni onde proviene, dei progressi che fa, delle complicazioni con cui va crescendo, dei varj aspetti, e forme che prende, giunse a scoprire la maggior virtù, di cui è capace una maggior determinata combinazione di antimonio per troncare le mortifere malattie, che sono conseguenze di quel veleno.

Ecco in qual maniera ciò il Masdevall conseguisse. Riflettendo egli alle difficoltà incontrate nel somministrare copiose quantità di tartaro emetico, le quali per altro vedea necessarie alla consecuzione del suo fine, seppe ritrovare i mezzi con cui spossarsi dovesse, levarne seppe l' azione solvente, e la forza vomitiva. Questi mezzi furono la combinazione, e triturazione dei sali ammoniaco, e di assenzio, che destramente unì con uno dei più possenti antisettici la china-china per formare la maravigliosa oppiata antifebbrile. Ultimamente aggregasi la mistura antimoniale all' oppiata, e quindi formasi il suo metodo specifico, che senza dubbio affermo essere il più benigno, il più sicuro, il più efficace, che finora si conobbe.

Io non potrei abbastanza ponderare le uti-

lità provenienti dalla combinazione del tartaro emetico triturato coi sali ammoniaco e di assenzio, e gl' inconvenienti tolti con simile correttivo. Ond' era, io dimando, che i soverchj irritamenti fossero come inseparabili dal tartaro, se non perchè prima del Masdevall le sue particole reguline non furono mai abbastanza divise, sempre furono poco, o niente corrette? Perciò la circospezione dei Medici rapporto all' uso di esso era troppo giusta; ma le piccole dosi, e la poca frequenza con cui potea prendersi, faceano assai incerta, e rare volte pronta la guarigione. Simile cosa avveniva nell' uso del mercurio pria che se ne conoscesse il metodo per fregagioni, per estinzione, e per solimato corrosivo. In somma la strada degli antimoniali troppo finora fu malagevole; onde ad altre cose contra il veleno febbrile meno efficaci la comune attenzione si rivolse. E' vero, che alcuni Medici coi sublimi talenti, e coll' industria tentato aveano il modo di correggere, e moderare i difetti dei rimedj antimoniali; accompagnaronli colla canfora, col laudano liquido del Sydenam, colla triaca, e con altr' ingredienti: così sappiamo dagli scritti del Sims, del Lind, e di altri Autori. Con tutto ciò bisogna dire, che nessuna preparazione, nessun correttivo dell' antimonio arrivò mai alla perfezione del metodo inventato dall' Autore Spagnuolo.

Finalmente di quali encomj degno non è il

Masdevall, il quale meglio di nessun altro ci ha proposte le idee della putrefazione infettante il sangue, le sue cagioni, e le stragi che in poco tempo è capace di fare nelle Provincie intiere? Ai lumi da lui comunicatici si dee attribuire, se la dottrina dell' infiammazione, ed il metodo antiflogistico stanno dentro quei giusti termini, che loro corrispondono. Per lui cadde l'abuso delle cavate di sangue, ed altri, che finora sono stati troppo comuni nei progressi delle malattie. Coll' esempio suo, e per le sue premure si sono più che mai schiarite, e confermate le osservazioni, che già molti Medici ci aveano lasciate sopra l'antifebbrile virtù della china, l'uso della quale egli ha sovra maniera perfezionato. Però il nome del Masdevall è ormai famoso nell' Europa, ed a lui si applaude, siccome ad un Genio propizio all' umanità tutta.

CAP. XVII.

Riflessioni d' altro eccellente Scrittore sull' istesso argomento.

L'Osservatore esattissimo di quasi innumerabili sperienze fatte dell' antifebbrile specifico, il celebre Rodòn subentra a riflettere sopra la materia della Relazione, che io bramai

illustrare. L' osservazione appunto di tanta varietà di mali sconfitti sotto i suoi occhj con un rimedio del Medico di Carlo Terzo fece, ch' ei volgesse la sua mente a quel genere di riflessioni, che formano una parte della sua storia dell' epidemie di Cartagena.

Come mai in un medesimo specifico rimedio può comprendersi possentissima virtù contra grande varietà di mali! Eppure il tempo di una fiera epidemia, e l'impiego mio mi posero in circostanze di osservare, ch' egli è così. Il rimedio essenzialmente uno del Sig. Masdevall non solamente superò l'incredibile voracità di ogni specie di febbri terzane nella maggior parte di Cartagena, ma eziandio fermò l'impeto di quelle febbri continue, remittenti, che molti dicono infiammatorie, le petecchiali, ed altre: la sua virtù si ampliò contra i mali pleuritici, peripneumonici, anginosi, risopolosi, e i cronici colla sola prudente modificazione fattane da noi. Entriamo dunque ad esaminare la ragione del fatto.

La putrefazione venerea, e la febbrile, io dico, sono le più universali cagioni dei mali, che l'uomo soffre: ognuno d' ambidue questi principj delle malattie or è più veemente, ed intenso, or è più mite, ed in inferiore grado si ferma; cagiona in certuni dei sintomi, che non manifestansi in altri; offende alcuni in determinate parti, ad altri diversamente nuoce secondo le particolari disposizioni dei soggetti, e

secondo che il fermento febbrile agisce in queste persone, ed il venereo opera in quelle. Da tutto ciò ne viene, che dal febbrile fermento ugualmente che dal venereo produconsi dei mali, che essendo diversi nel modo, hanno la medesima essenziale natura.

Or dunque: se la venerea putrefazione è talmente un principio dei mali, che si guarisce con un solo antidoto cioè il mercurio, quasi che ogn' infezione di quel genere sia un' istessa specifica malattia; per qual ragione non dovremo nell' istesso modo ragionare della febbrile putrefazione? Se non importa, che la venerea infezione si presenti a noi in sì diversi aspetti, in tali forme, con tanta varietà di sintomi, che sembrano cagionarsi da malattie di distinta natura; diciamo parimente, che non richiedesi un antidoto specificamente diverso contra qualunque febbrile putrefazione, quantunque diverse ne sieno le forme, diverso il modo di nuocere al corpo umano, diversi ancora e complicati i sintomi. Questa diversità dovrà far variare la modificazione dell'antidoto, non l'antidoto stesso.

Per vedere tutta la ragione di queste riflessioni, basterà fermarsi dentro i termini di que' mali, che dall' origine di febbrile putrefazione derivano. Appena nell' Europa cominciossi a conoscere la china, che tosto fu pregiata da tutti al confronto dei più preziosi, ed utili vegetabili della natura. Mille sperienze con felice

successo tentate acquistarono alla china il concetto di essere l' ajuto più valido della Medicina contra il febbrile fermento delle terzane; ed a confermarne i pregj molto scrissero il Bado, il Frassono, il Conigio, il Restaurando, il Monginosio, Francesco Torti, Acquein, ed altri. Domando io: perchè non ostante il lungo catalogo dal Saubajes descritto di febbri terzane benigne, semplici, doppie, maligne, letargiche, cardialgiche, disenteriche, convulsive, biliose &c. di verun altro specifico si fece elezione a guarirle, che della china? La ragion è, perchè saviamente tutti i Professori hanno creduto, che sotto una gran varietà di aspetti, di sintomi, e di accidenti la natura di quel febbrile fermento sia in sostanza la medesima. Chi potrà negarmi, che in ogni clima dell' Europa, in ogni età, in ogni complessione dell' uomo invalso sia questo metodo, e che variandosi secondo le circostanze la modificazione dell' antidoto delle terzane, però se ne tenne sempre la identità?

Inoltromi ancora più colla riflessione su questo punto. Leggonsi nell' Heinster le innumerabili osservazioni sopra la china fatte nel presente secolo, e dal complesso di tutte si deduce per conseguenza, che la china è dotata di mirabile virtù antisettica non solo contra le febbri intermittenti, ma ancora contra le acute continue, contra le infiammatorie, contra le più maligne cancrene. Ci è noto dai classici

Autori di molte Nazioni i frequenti vantaggj avuti colla china a guarigione dei dolori pleuritici, vajoli, angine, malori isterici &c. In somma secondo le osservazioni dell' Alcinèt, del Mortòn, del Restaurando, del Bado, del Acquein, e del Buchan si ha ormai un testimonio indubitabile, che la china è un antisettico contra ogni fermento febbrile assai superiore a tutti i precedenti. Con più ragione dunque questo sarà innegabile della china salita ad un alto grado di virtù specifica, che non ebbe nel tempo delle sperienze citate: ed ecco ciò, che ora restami a dichiarare.

Pieno il Masdevall di nobili idee sulla sua Professione si prese il difficile impegno d'investigare col mezzo dei chimici tentativi, se trovar potesse un essere minerale, che accoppiato al vegetabile Peruviano ne facesse spiccare di un modo nuovo tutta la forza antiputrida; un essere, che rendesse più solubile la parte legnosa della china considerata da molti come un ostacolo alla perfezione del rimedio. Di fatto il saggio Professore dopo gran tempo conseguì il frutto delle sue ricerche nella virtù antisettica del tartaro emetico, la quale ei riconobbe non perdersi anche dopo che l'antimoniale resta spogliato della propia vomitiva azione. Per lo che il Masdevall senza dubbio è il primo Inventore della nuova perfezione del Tartaro, che fu emetico, onde prende una somiglianza di nuovo essere senza paragone più utile di ciò ch'esso era nel pri-

mo suo stato: egli parimente ha il vanto di Autore della superiorità data alla china sopra se stessa, mentre perfettamente incorporata con un altro eccellente antiputrido acquista un'azione di doppia forza a combattere con vantaggio il fermento febbrile.

Se il celebre Huxam Medico del regio spedale di Plimout usò frequentemente, e con riuscita del vino emetico in gocce stemprate in una tazza di brodo, caffè, siero &c.: se il famoso Buchan usò della mistura del tartaro stibiato per vincere l'impeto di gravi malattie, questi Autori solo da lungi conobbero la virtù dell'antimoniale, nè mai concepirono il modo di adoperarlo in grandi quantità, e con frequenza senza l'inconveniente dei vomiti, o altro notabile irritamento (a). Il Masdevall vi riuscì felicemente prevalendosi dei mezzi più facili, e soavi, che l'arte, e l'ingegno potessero suggerire: l'accoppiamento dei sali ammoniaco, e di assenzio colla chimica operazione da lui prescritta lo fecero venire a capo di opra sì bene concertata.

Eccoci dunque messi a quel termine tanto

(a) Nessuno dubita, che in molti siti siasi usato di vino, e di tartaro emetico secondo le pratiche dei citati Inglesi, o di altri Professori: ma secondo le medesime prescrizioni del Másdevall dove, e quando si adopratono prima di lui?

bramato dal grande Sydenam, qualora, come dal Prologo dell' opera sua sappiamo, cercava egli un efficace universale rimedio ad ogni sorta di febbri: giunse questo termine, che anni indietro io stesso credetti poco men che d'impossibile arrivo: giunse la verità dello specifico antidoto contra ogni febbrile putrefazione, siccome già godevamo dell' incomparabile beneficio dello specifico rimedio alla venerea infezione. Ecco sono adempite le brame del famoso Inglese Jacopo Sims, il quale nell' elegante discorso detto da lui nell' Accademia di Londra ai 13. Gennajo 1774. provò, che la china, mercurio, ed antimonio sono di maggiore utilità alla Facoltà Medica, e alla umanità tutta, che quante cose finora ci furono insegnate nei copiosi volumi, che de' rimedj trattarono. Ecco sommamente resasi semplice, ed ischietta la pratica della Medicina, potendosi dare il bando alla farraggine di tante assai dispendiose droghe, contra la insufficienza delle quali i più famosi Medici hanno declamato. Ecco finalmente che sulle tracce del Masdevall segnate nel suo metodo entriamo con più fiducia che prima a combattere i mali troncando, e destruendo efficacemente sin da principio il loro impeto. Cerchiamo la vittoria non aspettando, che la natura si affatichi nella cozione, e preparazione delle sue crisi, opra in cui ella spesso si perde, ed illanguidisce; ma ajutandola con pronti, continuati, non dubbj, non violenti soc-

corsi, e procurando mantenerla sempre nello stato di poter essere da noi ajutata.

CAP. XVIII.

Lettera apologetica a favore del metodo del Masdevall.

Alle ben ordinate e dotte riflessioni dei precedenti Scrittori aggiungo l' apologia del Medico del Re di Spagna, scritta dal Sig. Don Vincenzo Vicent 'e Mugnòz celebre Professore della Città di Huete. Compita così avrò la continuazione delle nuove osservazioni, e memorie da me annunciate con uno scritto del 1788., in cui pare, che nulla manchi ad ischiarimento della Relazione tradotta; con uno scritto in cui l'esposto metodo viene analizzato sino all'esame delle più piccole particolarità; con uno scritto in fine, che io credo essere capace di appagare la critica più severa. Questa memoria apologetica leggesi in lingua Spagnuola nel Memoriale letterario di Madrid del Marzo 1788, ed ha forma di lettera come segue.

» Signori Autori del Memoriale letterario: l' amore alla umanità mi pose questa volta la penna in mano, ed efficacemente impegnommi a procurare, che pubblici, e palesi più che si possa, sieno i vantaggj, e i gran-

di soccorsi alla salute, che lo stabilimento del metodo curativo del Sig. Masdevall ovunque apportar debbe. Giuste sono le mie brame, ed io a soddisfarle non potea meglio affidarmi quanto al loro Memoriale; poichè nè più presto, nè con più decoro il mio scritto comparirebbe mai alla pubblica luce anche lontano dai nostri Regni.

Il metodo di cui io ragiono, viene proposto dall' Autore nella Relazione dell' epidemie occorse nel Principato di Catalogna in questi ultimi anni: quivi ei esibisce la più pronta, e la più efficace guarigione delle febbri putrido-maligne, e di tutte quante le malattie, che traggon origine, o pure si manifestano con putrefazione, e dissoluzione di umori, con malignità, con dissipazione, o abbattimento di spiriti &c. I pregj di questo nuovo metodo sono l' argomento, che procurerò dimostrare nella mia lettera.

Il metodo del Sig. Masdevall accoppia in se stesso i pregj di essere efficace, di essere sicuro, di essere semplice: esso è ben appoggiato alla ragione, alla sperienza, all' analogia, che sono i tre principj più sicuri della medica Facoltà.

Siamo convinti dell' efficacia propia degli specifici del Masdevall, sapendo con quanta brevità gl' infermi si sentono sollevati sin da principio delle prese, e con quale prestezza poi liberansi affatto dal male. La sicurezza si dimo-

stra, essendo raro l' infermo, che non guarisca posto che i rimedj sieno preparati colla dovuta accuratezza; e somministrati a tempo, ed in circostanze opportune. E' notoria la semplicità del suddetto, vedendosi la schietta composizione di cose, che nelle ricette prescrivesi. Ecco il poco numero degl' ingredienti. Il siroppo di aceto ne ha solamente due cioè il medesimo aceto, e zucchero; l' infusione di china ne ha quattro cioè spirito di vino, zucchero, china, ed assenzj: di tre ingredienti si compone la mistura antimoniale cioè di acqua viperina, di vino emetico, e di cremore di tartaro: la oppiata antifebbrile formasi di cinque ingredienti cioè di sale di assenzj, di sale ammoniaco, di tartaro emetico, di china, e di siroppo di assenzj: i lavativi febbrifughi contengono vino emetico, e benedetta lassativa. Prescrivesi, che ancora il medicamento sia solamente sale d'Inghilterra, o cosa simile.

Veniam' ora ai principj, ai quali io dissi essere ben appoggiato il nuovo metodo. Pare a prima vista, che chi ha tutte le sue attenzioni rivolte alla ragione speculativa, chi prende i raziocinj per principale scorta delle sue mediche deliberazioni, debba senza fallo arrivare al bramato termine della guarigione: ma egli è pur vero, ch'essendo la Facoltà nostra difficile, oscura, e piena d'incertezze, essendo l'intelletto nostro assai esposto ad errare nella speculazione dei fisici oggetti, la strada della pu-

ra speculazione non è la più sicura, che il Medico possa battere nell' esercizio della sua professione. Questo può essere anco il motivo, perchè i Medici dommatici, e sistematici hanno fatta sì corta strada a favore della salute dell' uomo; poichè coi loro astratti discorsi in vece di darle nuovi soccorsi, le hanno posto degli ostacoli, ed hanno sparsa in alcuni punti la confusione sulla medica scienza tanto al bene dell' uomo importante. Quindi deduco io, che la strada da preferirsi, perchè nelle operazioni mediche più sicura, è quella della speculazione accoppiata colla scienza, e cognizioni fisiche sperimentali: ed ecco la strada, che a comune vantaggio tenne il Masdevall. Grandi lumi nella Fisica non disgiunti mai dagli sperimenti, e dalle osservazioni lo condussero al termine, ch' ei per molti anni studiò.

Era il Masdevall assai versato nella chimica, e ben sapeva, che la china è un vegetabile analogo ai principali succhi digesti del nostro corpo, e buono a correggere la dissoluzione, e corruzione di essi; la riconosceva ancora sufficiente al riparo della dissipazione, e dell' abbattimento di spiriti. Sapeva egli, che quando la china fosse penetrata delle particole attive, ed acute dei sali ammoniaco, e di assenzj, niente però perderebbe della sua propia virtù; anzi maggiore l' acquisterebbe nell' atto di sottilizzarsi più. Sapeva egli, che i detti sali mescolandosi colle particole dell' antimonio le

renderebbono più sottili, ed elastiche col mezzo della levigazione, confricazione, o triturazione del tartaro nel mortajo di vetro, o di marmo. Da ciò ne viene, che il tartaro così preparato non solo invigorisce la virtù della china; ma eziandio la costrigne a passare, e comunicarsi più presto per i dilicati filtri della nostra macchina al principale ricettacolo de' nostri umori, sino alla sede del male, sino alle più remote parti di esso.

Ciò, che prova più manifestamente la straordinaria intelligenza dell'Autore nella Fisica sperimentale, è la dose, e quantità grande di diciotto grani di tartaro detto emetico, il quale si ordina per ciascuna ricetta dell'oppiata. A dire il vero, questa novità sorprese, e pose in attenzione non pochi Medici; giacchè la dose ordinaria di questa composizione antimoniale va ai tre, sei, o quando più otto grani a fine di promovere il vomito: la dose di otto grani soltanto si suole mettere in opera nelle apoplesie di stomaco.

Con tutto ciò la dose dell'Autore non cagiona vomiti, nè grandi escite di corpo, e la sua perspicacia previde dover accadere questa specie di prodigio di natura. Ecco in qual maniera. Certo egli sapeva, che l'antimonio è un fossile, o minerale metallico composto di particole reguline, che sono le più metalliche, e lo fanno lucido, composto ancora di particole solfuree, nitrose; parte di queste è infiamma-

bile, parte è fissa, e bituminosa. Ai distinti usi dell' antimonio preparato dai Chimici per la Medicina prevalgono il suo fegato, ed il croco metallico: di quest' ultimo si forma il tartaro, e del primo il vino metallico si forma. Nel lavoro del fegato antimoniale per la detonazione, che fassi nel mortajo coll' azione della bragia accesa, arde la massa tutta dell' antimonio crudo insieme col nuovo nitro, che gli si aggiunge in uguale quantità; così si distruggogono le particole solfuree infiammabili, rimanendo soltanto le fisse, e le metalliche o reguline,

Nel lavoro del croco secondo che la massa del fegato viene a ridursi a sottile polvere, e lavasi tre, o quattro volte nell' acqua sino a dolcificarlo, rimane allora il più puro, e netto delle dette particole acido-fisse, e parimente il più puro delle reguline. Malgrado qualunque tentativo di preparazione dell' antimonio oltre le già dette, non si può mai arrivare a dissolverlo affatto, nè a distruggerlo, se non quando si mischia col potente alcalino dell' acqua regia: anzi che l' antimonio distrugge tutti i metalli eccetto l'oro, il quale con esso rendesi più terso, e più puro dapprima. Bisogna dunque dire, che nelle composizioni del vino, e del tartaro emetico sussistano sempre le loro particole acido-fisse, e le reguline; ma queste quanto più grosse sono, tanto sono più irritanti al vomito, ed all' opposto quanto più attenuate,

sminuzzate, ed isfigurate, non potendo attaccarsi alle tonache dello stomaco, tanto più perdono di azione vomitiva.

Finalmente noto era al Masdevall, che l'attività emetica del vetro dell'antimonio, altra composizione del detto minerale, si sminuisce oltre modo col solo bruciarlo tre o quattro volte collo spirito di vino, e rimenarlo altre tante nella tavola di marmo: perlocchè quantunque la sua dose oltrepassi qualche cosa l' ordinario, pure promove pochissimo il vomito, eccita soavemente il sudore, e diventa un moderato solutivo. La ragione di questo è, perchè l' alcali dello spirito di vino distrugge grandemente la configurazione delle particole acido-fisse dell'antimonio sussistenti nel detto vetro, e perchè colla lunga triturazione nella tavola di marmo attenuansi molto più le reguline.

Da tutti questi antecedenti, e chimiche cognizioni saggiamente il Masdevall inferiva, che una quantità in apparenza esorbitante di diciotto grani di tartaro emetico colla mescolanza dei sali alcalini, e della china, e colla diligente triturazione di tutti i tre ingredienti per un intiero quarto d'ora, non fosse che un efficace corroborante da potersene fare frequente uso senza inconvenienti; e fosse di più un penetrante antiputrido più attivo dei finora scoperti, capace a vantaggio dell'uomo d' internarsi assai presto nel sangue, e di penetrare sino alle parti più remote del corpo.

Ecco i lumi sperimentali, che condussero il Sig. Masdevall alla formazione, ed ischiarimento del suo nuovo metodo, che posto in opera dappertutto é stato un autentico testimonio della somma abilità dell' Autore. Fatte si sono innumerabili sperienze dell' efficacia del rimedio contra le febbri putrido - maligne, e contra ogni sorta d'intermittenti in gran parte di Catalogna, nel Regno di Murcia, in quello di Aragona, ed in altre Provincie, le quali a questo gran Medico sono debitrici d'innumerabili vite salvate allo Stato (*a*).

A confermazione di un metodo per tanti titoli pregievole dirò ciò, che in questa Città, e ne' suoi contorni ho osservato nel breve tem-

---

(*a*) Certamente quelle Provincie vanno debitrici al Masdevall di grandi servigj, i quali però sono di un ordine superiore a qualunque privata ricompensa: ma egli oprò unicamente spinto dal suo gran genio, e tutto si diede al bene pubblico nel 1783. per ubbidire al Sovrano, nella grazia del quale riponeva tutto il premio. Ben presto la particolarissima grazia di Carlo III. inclinossi verso di lui: il Re lo volle subito appresso di se, l'accolse umanissimo, affidogli la cura dell' importantissima sua salute, ed ascoltò i sentimenti di lui nei punti spettanti alla conservazione de' suoi Popoli: ma nell' 1785. la grazia di quel gran Principe dichiarossi magnificamente a suo favore; poichè dopo di averlo distinto con onori e cariche riguardevoli, lo innalzò al grado della Nobiltá perpetuata nella famiglia di lui, con pensioni, ed assegnamenti corrispondenti al decoroso posto, ch' egli occupa al dì d'oggi nella Spagna.

po di tre mesi dacchè cominciai a praticarlo. Bisogna che io confessi, che qualche tempo mi tenne irresoluto a prima vista la strana combinazione, di cui formansi le ricette; singolarmente la notabile quantità di tartaro emetico mi fece entrare in timore: lessi, pensai, riflessi, ed alla fine sono giunto a convincermi della sua grande utilità.

Ecco che nel mentre che io ancora combattea coi miei timori, un molesto flusso di sangue, ribelle, e già da quattro mesi inveterato travagliava assai la Sig. Donna Maria Fernandez, Moglie del Sig. Don. Giovanni Garrido. Inutilmente avea già io tentati tutti quei mezzi, che altre volte in simili occorrenze m'aveano fatto qualche onore; onde vedendo il caso disperato, ordinai alla Signora la mistura antimoniale, e l'antifebbrile; ed ecco dopo la quarta presa cominciai a vedere qualche buon effetto; si continuò, e con dodici prese l'inferma perfettamente ricuperò la salute.

Il primo trionfo mi fece coraggio a prevalermi dell'istesso rimedio, ed anco dei lavativi febbrifughi contra il vajolo maligno e confluente, del quale era quasi piena in quel tempo la Città. M'indussi a farlo, perchè vidi nel vajolo certi indizj di malignità, e di abbattimento di spiriti, che un male lo giudicai, contra cui i detti antiputridi dovessero fare buona riuscita. Posso affermare con giuramento, ed anche, se d'uopo sia, posso confermare con

prove autentiche, ed autentiche testimonianze, che nessuno sotto la mia cura è morto di vajolo, mentre a benefizio d' infermi simili adoprai i rimedj del Masdevall, eccettochè una fanciulla. Riferirò in questo genere un solo caso, in cui alcune particolarità concorrono degne di osservarsi.

Tra i molti attaccati dal vajolo, che io visitai, uno era un ragazzetto di cinque anni figlio di un Servitore del Convento della Mercede della nostra Città: era il vajolo complicato in lui nel seguente modo. Manifestaronsi diverse petecchie rosso-scure, e venti carbonchj, due cioè nel volto, due nel petto, e quindici nelle mani, e nelle braccia della grossezza di un grano d' uva; ma un altro in una spalla avea la circonferenza di una piastra. Il fatto è, che senza bisogno di ricorrere a coppette, nè a caustici, col semplice ajuto di due lavativi febbrifughi ogni dì, e nell' undecimo un proporzionato medicamento di tisana lassativa il ragazzo guarì del vajolo, e dei carbonchj tutto ad un tempo: la convalescenza poi non fu molesta, nè restogli verun segno sensibile del male avuto.

Coll' infusione di china secondo la ricetta del Masdevall, e la sua antimoniale mistura sono state guarite sotto la mia direzione quattro Persone ipocondriache, due isteriche, e tre empiematiche: due volte ogni dì somministravansi loro due cucchiajate di quella infusione insieme con mezza della detta mistura, e con que-

sto semplice metodo dopo qualche tempo tutti hanno ottenuta la salute.

Veramente nella maggior parte dei riferiti casi recava ammirazione a me stesso la prestezza del sollievo, che i miei infermi sentivano; onde vieppiù mi raffermai, che assai eccellenti virtù vi fossero nei nuovi rimedj: ma posso dire, che arrivò a sorprendermi il seguente caso. Visitava io un empiematico mulinaro di professione, il quale ognidì mandava fuori un mezzo boccale circa di effettivo umore putrido. Non cedendo il male ai mezzi balsamichi, detersivi, ed attemperanti, ricorsi all' infusione di china nello spirito di vino col metodo sopra detto; e così l'infermo dopo tre giorni cominciò a sentire sollievo della tosse, nè allora era marciume ciò che uscivagli fuori di bocca. Di là ad otto giorni cominciò a comparirgli sul volto il primo, e natural colore: eccitossegli buon appetito, e rinforzò: sul duodecimo giorno del rimedio somministrato egli potè lavorare nel suo mestiere senza sentirsi male alcuno.

Colla mistura antimoniale, e l'antifebbrile ho guarite quante febbri sonosi a me presentate, dovendo avvertire, che alcune più aveano di carattere infiammatorio, che di maligno. Sono più di dodici le guarigioni sperimentate in questo genere di febbri continue, e più di trenta nel genere di febbri terzane. I due seguenti casi hannomi dato motivo di riflettere assai.

febbri ostinate, ed il male si era manifestato con gravi sintomi di convulsioni, escite frequenti, principj di letargo, frenesia, lingua nera, freddo nelle stremità, e temibile singhiozzo: il polso era quasi impercettibile. Dopo dunque che quest'uomo prima delle mie visite avea prese tre once di semplice china in polve, e sei del giulebbo muscato di Fuller, essendosi manifestate le parotidi, gli ordinai la mistura antimoniale, e l'antifebbrile, coll'uso delle quali presto vidi cominciare a calmarsi i sintomi, e posticiparsi le accessioni sino a mancare totalmente: allora le parotidi svanirono, ed egli fu guarito.

Quando io visitai per la prima volta il secondo ammalato di cui fo particolar menzione, avea ei ricevuti i Sacramenti: travagliavalo una molesta disenteria, avea il ventre stremamente infiammato, e la lingua talmente ingrossata, che parea non potergli stare in bocca: il peggio ancora della lingua era l'essere al sommo nera, e secca. Il pover'uomo avea di più una grossa parotide, sopra la quale dal Chirurgo si era applicato un caustico. In sì tristo stato cominciò l'infermo a prendere le misture antimoniali del Masdevall, e dopo pochi giorni i sintomi cominciaron ancor a calare, cessò la febbre, ed egli stesso venne sino alla mia casa a ringraziarmi.

Dopo che ho esposto, che il metodo del Sig. Masdevall è ben fondato sopra la ragione osservatrice, e sopra la sperienza, restami or

a dire dell' analogia, a cui come alla terza base è appoggiato. I mali, che il Masdevall cercò con ogni sforzo distruggere, o della medesima natura o simili per lo meno ritrovò a quelli, contra i quali certamente i rimedj esistevano: però di questi prudentemente si prevalse, rendendoli sommamente utili, e perfetti. Ecco dunque com' egli all' analogia affidossi, ecco ciò, che ora brevemente dichiaro.

S' egli è vero, che la china essendo di buona qualità tronca, ed efficacemente guarisce ogni specie di febbri terzane, quantunque sieno complicate, e maligne: se vero è, che ristora gli spiriti perduti, che rimedia alla putrefazione, coagulazione, e dissoluzione degli umori, e che rinvigorisce la natura oppressa nei rapidi progressi della malignità: se ciò avviene nelle infiammazioni di gola, e sino nei principj di cancrena, con quanta più attività questa stessa china avvalorata coi sali alcalini, e colle particole sommamente sottilizzate dell' antimonio dovrà oprare non solo nelle infermità delle febbri intermittenti, ma ancora in tutte quelle, che analogia abbiano con loro? Dunque per titolo di analogia possiamo adoprare la china così avvalorata contra le febbri putrido-maligne continue, o non continue, subcontinue, e remittenti, contra i carbonchj, i vajoli, i mali isterici, le ipocondrie, l' empieme, e finalmente contra quante malattie provengano da simili cau-

Vent' anni sono, che Antonio Aen cominciò a prevalersi della china per rinvigorire la natura cadente nello stato delle febbri continue, ed acute; benchè egli non ci dichiarò, se le febbri erano o no maligne sin da principio: ma colle replicate emissioni di sangue, con un metodo antiflogistico sommamente attemperante, con cui si conduceva, bisognava, che gli spiriti degl' infermi fossero assai abbattuti, e di più doveano essere dissipati, mentre il rigore della dieta limitavasi a solo brodo, ed acqua. Bisognava, che le parti solide mancassero di elasticità, e che la natura appena potesse resistere all' urto dei sintomi. Con tutto ciò il citato Autore afferma, che coll' uso della china le cose cambiavano di aspetto in meglio, e che talmente si placava il furore dei sintomi, che gran parte de' suoi infermi felicemente liberavasi da gravissimi mali. Che maraviglia dunque farà, che con tanto vantaggio il Sig. Masdevall siasi prevalso della virtù, ed efficacia della china contra le terzane maligne, contra le infiammazioni di gola, e contra i principj di cancrena? Perchè disapprovarsi potrà, che oltre l' essersi egli assai ben affidato ai due primi medici principj, abbia ancora potuto per l' analogia dei mali formare l' eccellente piano del suo metodo antifebbrile? Ecco dunque come io ritrovo questo metodo aggiustato alle massime, e regole, che furono le guide in ogni tempo degli eccellenti nostri Professori.

Signori; protesto infine, che scrissi io l'apologia del Sig. Masdevall non per qualche particolare interesse, non mosso da parzialità, non per affezione di amicizia; ma come sul principio dissi, soltanto l' amore alla umanità m' impegnò a dire sinceramente i miei sentimenti in un assunto di sì grave importanza. In prova di ciò protesto di nuovo sotto giuramento, che non conosco, nè mai ho veduto il Sig. Masdevall: non ho verun rapporto, mire, o vincoli, che particolarmente debbano interessarmi a suo favore, tutto che abbia di lui la più alta stima, ed un gran concetto del suo merito. Iddio volesse, che i Medici in vece di perdere il tempo nell' invidiosa critica di un metodo sì vantaggioso, ed ormai universalmente accreditato, si applicassero ad ampliarne l' uso con saggie osservazioni, e nuove sperienze. Sono &c. *Vincenzo Vicent, e Mugnòz.*

Ulteriori Riflessioni del Traduttore.

PErchè in ultimo riflessioni non indicate sul principio del libro come le altre? Perchè chi le fa, confessa di stare *extra Doctorum subsellia*; perchè se lo scritto non meritasse il nome di riflessioni, potrebbe dargli si il nome di applauso al Masdevall, siccome in occasioni, e materie men gravi farebbe uno spettatore di ultima fila. C' è ancora un' altra

libro scrissi. Comunque siasi, un caso riferito dal Rodòn alla pag. 102. della storia dell'epidemie di Cartagena mi ha costretto a fare le brevi riflessioni, che leggeransi dopo che l'avrò narrato; ed a me pare, che il metodo dell' Autore, i sensi suoi, quelli dei posteriori Scrittori con esso solo si confermino. Eccolo fedelmente tradotto quale l'istesso Rodòn lo racconta.

„ Giovanna Maria Ubeda, moglie di Candido „ Mena d'anni 22. vicina al Borgo di S. Antonio „ di questa Città (parlasi di Cartagena) entrando „ nell'ottavo mese di gravidanza dopo vivissimi „ dolori abortì una bambina morta. Le imme- „ diate conseguenze furono freddo, totale soppres- „ sione dei locchj, di orina, e di deposizione „ fecciosa, acuta febbre infiammatoria, polso du- „ ro, molestissimo dolore nel pube, spaventoso „ meteorissimo nella regione naturale, sete ar- „ dentissima, lingua nera, alcuni moti convul- „ sivi, principj di delirio, ed altri sintomi, che fa- „ ceano temere infiammazione nell' utero. D. Gio- „ vanni Calderòn Medico dell' inferma parlò del „ caso all' altrove citato Llorens, che adempiva al- „ lora la Reale commissione in Cartagena. Questi „ dall' inferma portasi prontamente in compagnia „ di molti Professori, uno dei quali era io. Il „ Calderòn fa la relazione col dettame medico, „ che teme infelice successo usandosi di emissioni „ di sangue, dei diluenti, dei lavativi attempe- „ ranti, dei fomenti antiflogistici, dei omenti di „ castrato, di sanguisughe, coppette, vessican-

» ti &c. Io dunque, dice il Llorens, posto ch' Ella
» dispera di guarigione coi mezzi o praticati, o
» di sua intenzione, da quest' ora l' assicuro, se
» esattamente e coll' ordine che dirò, i miei ri-
» medj sieno praticati. Il Medico, e l' inferma
» accettano la proposizione; ed ecco cosa si or-
» dina. Copiose quantità di oppiata antifebbrile
» di modo che ogni ventiquattr' ore si prenda il
» compimento di due ricette: che a piacimento
» si beva quant' acqua si potrà, mescolandovi
» il siroppo di aceto: che mentre il male sia
» avanzato si aggiunga mezz' oncia di mistura
» antimoniale ad ogni porzione di oppiata dopo
» tre ore che siasi presa in simil guisa: che
» ogni ott' ore si somministri all' inferma un cristeo
» antifebbrile. Ecco esposti i rimedj, e il metodo
» che si eseguì fedelmente. Gli effetti furono,
» che al giorno seguente Maria Ubeda speri-
» mentò notabile sollievo, ed abbassamento di
» febbre, orine copiose, alcune escite, dentro
» pochi giorni cessò la febbre, dissipossi il meteo-
» rismo, tutto il resto andò del passo ordinario
» eccetto i locchj che più tardarono, e la donna ri-
» stabilita andò pei fatti suoi. Il caso fu pubblico in
» Cartagena, e i Medici stessi ne restarono sor-
» presi.

Ecco il caso sopra il quale rifletto io. 1. Chi intraprese la guarigione? Chi dopo il Masdevall più di tutti intendeva la efficacia di quei rimedj,

strò? Non con diffidenza, nè per non saper cosa fare, non fluttuando, come la prima volta li ordinò il Mugnòz nell' anno scorso 88; ma ascoltando la Relazione di un bravo Medico, ma conoscendo il valore del rimedio in quel caso, e però promise dinanzi ai Medici il felice successo. 3. Sotto quai patti promise guarigione? Purchè si praticasse tutto fedelmente; portando nei casi assai pericolosi le dosi al più alto grado possibile, come il Masdevall vuole; onde così debbe osservarsi il Metodo suo. 4. A quale persona furono quei rimedj somministrati? Non ad un uomo robusto, nè di armata, che potesse resistere a tutti i tentativi dell' arte, ma ad una donna tenera di 22. anni: non basta, ad una donna nel caso della maggior prostrazione di forze, a cui soggiace il sesso debile. 5. Cosa ne seguì? Una guarigione pronta, dichiarandosi il miglioramento dal secondo giorno; guarigione felice, e soave, poichè non si dice, che avvenisse nemmen un vomito, o altro irritamento violento, mentre non si omette tutto ciò che l' inferma sperimentò, anzi all' opposto cessarono i violenti sintomi di meteorismo &c.: guarigione perfetta, quale si legge sul fine della Relazione. Queste sono le mie cinque riflessioni, colle quali solamente pretendo, che si abbia dell' Autore, e del suo Metodo quell' alto concetto, ch' essi meritano.